STORIA

DI

MASSA LUBRENSE

Del Dottore

GENNARO MALDACEA.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1840.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR MARCHESE

D. GIOVANNI D' ANDREA

Ministro Segretario di Stato

DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI E DELLE REALI FINANZE

BALÌ DELL' ORDINE GEROSOLIMITANO.

ec. ec. ec.

Eccellenza

A chi posso meglio intitolare questa istoria di Massa Lubrense se non all'E. V., la quale, sebbene occupata assiduamente nell'esercizio di altissime cariche,

*

ricorda sempre con sommo piacere un'amenissima contrada, in cui, lontana da strepito cittadinesco, spese buona parte della gioventù nella cultura delle lettere, e di cui favoreggia gl'interessi in ogni opportunità. Si degni dunque l'E. V. gradire un testimonio non men privato che pubblico di ossequiosa gratitudine, e continuarmi a credere con sensi di profondo rispetto.

Di Vostra Eccellenza

Napoli, 29 marzo 1840.

Umilissimo servo

GENNARO MALDACEA

PREFAZIONE.

Massa Lubrense Città antichissima del Cratère di Napoli, denominata nei vetusti tempi, Promontorio di Minerva; di essa ne han fatto menzione tutti gli antichi Scrittori, che di quelle contrade si sono occupati.

I famosi Tempj di Minerva ed Apollo esistenti su i due mari che la bagnanó la resero rinomata presso i Fenicii, i Greci ed i Romani.

Nell' era Cristiana non fu meno celebre per gli uomini illustri sortiti dal suo seno, per i suoi prodotti, pel commercio e per la salubrità dell' aria.

Massa Lubrense ha avuto fin ora un solo Storico, Persico, il quale ha scritto due secoli indietro, ed è mancante di moltissime notizie.

Noi dunque ci siamo proposto di scrivere la Storia completa di Massa, dividendola in Storia Geologica, Antica e Moderna.

PARTE I.

CAP. I.

STORIA GEOLOGICA.

Il Sole con i benefici suoi raggi, che incessantemente diffonde su la Terra la rianima e la vivifica, e senza della luce solare l'uomo ivi non avrebbe potuto esistere, ne vi sarebbe stata vegetazione, ne animali: ma questa luce per il moto annuale della Terra d'intorno al Sole non in tutti i luoghi è la stessa, ne la sua direzione è la medesima: per cui ne derivano climi freddissimi, e tra questi de' temperati: l'Italia fortunatamente si rattrova situata in un clima temperato, e segnatamente la sua parte meridionale.

Ora Massa Lubrense possiede queste ottime prerogative: mentre essendo un triangolo Scaleno la di cui base aderisce con Sorrento, si ritrova sotto al grado quarantesimo e minuti quaranta di latitudine settentrionale, e trentesimo secondo di longitudine.

È distante da Napoli 24 miglia per mare e 30 per terra; la sua circonferenza è di miglia sedici.

Essa intanto all' occhio dello Storico si presenta sotto a tre diversi aspetti: mentre il suolo indica marche indelebili impresse dal fuoco: monumenti, che risvegliano idee di antichissimi popoli: finalmente lo stato civile in cui oggi si ritrova.

La Geologia prima di Warner e di Cuvier era Scienza, per così dire di congetture: vero è che nel secolo XVI: un Vasajo in Parigi, il quale non sapeva ne il greco, ne il latino ardì dire, che le conchiglie fossili erano vere conchiglie deposte un tempo dal mare, e che la figura di alcune pietre calcaree l' era stata impressa da

queste ; e sfidò tutta la Scuola di Aristotile a rispondere alle sue pruove ; questo fu Bernardo Palissy.

Un secolo dopo un nostro Italiano, Anton Lazzaro Moro pruova nella sua opera, che il diluvio non fu prodotto da cagioni naturali, e confuta il sistema di Burnet e di Wardwart, ed in tal modo prepara il terreno della sua teorica.

Nel secondo libro espone la sua dottrina ; egli comincia dalle osservazioni storiche su l' isola nata nell' Arcipelago l' anno 1707 : denominata *Cameni*, che continuò a crescere fino al 1711 : e giunse a dugento piedi di altezza, una lega inglese di lunghezza, e circa due di circonferenza : poscia parla del Monte Nuovo nato presso Pozzuoli l' anno 1538 ed a queste osservazioni altre ne aggiunge non meno interessanti sul Vesuvio e sull' Etna : dà siffatte osservazioni deduce quindi il suo sistema.

Cioè che tanto nell' isola nuova nell' Arcipelago, quanto sul Monte nuovo a Pozzuoli si contengono de' prodotti marini, co-

me ne contengono i maggiori monti del Globo : e da questi fatti ne dedusse , che quei corpi marini erano stati generati nel fondo del mare , ma che poi per mezzo di sollevamento furono trasportati a quelle altezze , in cui ora si veggono.

Omero parlando del suo eroe , Ulisse , dice che questo a vista delle isole delle Sirene diresse il suo cammino verso le isole volcaniche; cioè in Ischia e Procida: e difatti queste isole sono volcaniche e piene di concrezioni marine , e segnatamente in Ischia ne' mesi estivi i naturali di quell'isola cercano delle conchiglie fossili , che ivi sono in gran quantità e le vendono a' forestieri , che là capitano.

Ora come mai potrebbero esistere su l'apice del Monte di Santo Nicola prodotti marini se quell' isola un tempo non si fusse levata dal fondo del Mare ?

Ed in conferma di tale verità noi ne abbiamo un fatto avvenuto sotto a' nostri occhi, per dire così : pochi anni sono su le coste occidentali della Sicilia, a molte mi-

glia distante dal lido si elevò dal fondo del Mare l' isola di *Sciacca*, spinta dalla forza di un volcano; questa divenne bastantemente grande, e molto elevata dal livello del mare, per cui vi si saliva sopra da' curiosi, che anche da Napoli vi accorsero: estinto poi il volcano e crollate le caverne, che erano nel suo seno cadde sopra sè stessa e scomparve a poco a poco lasso pochi mesi.

Ma se la forza del volcano fusse continuata, in questo caso si sarebbe gradatamente ingrandita e divenuta un isola, come a tante altre che n' esistano di origine volcanica; ed allora averebbe offerti gli stessi fenomeni, di cui ora si fa parola.

Intanto questa teorica de' monti elevati dal fondo de' mari appartiene di tutto dritto al Moro, il quale la corroborò con l'autorità di Erodoto, di Plinio, di Polibio e di altri antichi scrittori, i quali parlano della comparsa delle isole Thera Therasia, Delo, Hiera e Thia; sulle quali, come è noto si esercitò la fantasia de' porti in mille guise.

Elia di Beaumont scrisse un secolo dopo dell' Italiano, si approfittò di tutte le idee di Anton Lazzaro Moro, ed è divenuto nella repubblica letteraria il primo autore della Scienza Geologica, ed il nome del Moro è andato in obblio.

Ora bisogna sapere che nel 1835: nel rompersi le pietre calcaree su la falda del monte Gauro per costruire la nuova strada rotabile, che da Castellammare conduce a Sorrento si rinvennero gran quantità di pietre con l'impronta de' pesci che sono in quel mare; e pare poi che tutta quella contrada sia stata un tempo coverta dall' acqua, e segnatamente Massa, che è una stretta lingua di terra, che sporge in mezzo al mare.

Ed a questo si deve aggiungere, che è circondata da isolette, non che da uno stretto di mare formato da una grande Isola, che sembra staccata con forza del continente:

All' occhio del Geologo poi questo suolo lubrense presenta l' idea di un generale

sconvolgimento: qui non vi sono pianure, ma una generale irregolarità; là un monte che sorge dal mare, isolato e senza aderenze, qui uno stretto di mare formato da un isola, coste elevate dal mare ed aspre, colli e valli da per ogni parte.

Ma però tutto questo disordine non si deve attribuire tutto a quella forza, che forse un giorno la elevò dal fondo del mare; mentre vi è stata un altra forza, il fuoco, di cui ci dobbiamo occupare. Vi è stata un epoca, in cui buona parte del territorio lubrense fu coverto di cenere, lapilli e lave volcaniche.

Il detto Breislak scrivendo della Campania in generale, non che di quello, che ha osservato in Sorrento e sue adiacenze dice nel tomo primo della sua opera pag. 35. Il piano di Sorrento quantunque circondato di Colline calcaree non è meno formato da sostanze volcaniche fino ad una profondità ignota e nella pag. 41. dopo di avere dato conto delle sue osservazioni, dalle quali risulta che, il tufo di Sorrento è originariamente lava così conchiude.

Una ricerca, egli dice assai difficile sarebbe quella; che portasse a far conoscere il Cratère da dove è sortita questa immensa lava di fuoco, mentre tutte le colline, che circondano Sorrento son di pietra calcarea.

Questo dotto Geologo ha formato anche una carta Topografica intitolata; Topografia fisica della Campania: e l' oggetto fu di fissare con precisione i confini de' tanto rinomati Campi flegrei: ciò che tra noi non si era ancora fatto.

Si vede in questa carta, che gli Appennini calcarei formavano un arco, le cui estremità sono il Promontorio di Gaeta, ed il Promontorio di Minerva, bagnati amendue dal mare, mentre che la curvatura dell' arco se ne allontana di molto; e tra quest' arco ed il mare sono situati i campi flegrei di una grande estensione, che i volcani han tolto al mare.

Si determinano in questa carta ancora tutte le bocche ignivome o crateriche, che la parte settentrionale della Campania, com-

presa tra il Garigliano ed il Volturno è stata formata da un grandissimo volcano, che è quello di Roccamonfina.

Questa carta ne presenta il piano ed il suo antico Cratère, non che due altri cratèri formati posteriormente nel recinto del primo.

Le colline nate da questo terribile volcano han tagliato il monte Marsico dalla catena degli Appennini, a cui apparteneva. Tra il Vesuvio poi e la spiaggia di Cuma vi sono state ventisette bocche ignivome, alcune delle quali più grandi del Vesuvio.

Ora da quello, che abbiamo asserito ne risulta, che questi campi flegrei degli antichi esistevano nella Campania felice, che giusto vien compresa tra gli Appennini ed il mar Tirreno, ed in conseguenza Sorrento e Massa si rattrovano in questo spazio.

Ma questo Geologo si limitò ad esaminare la base, ove è poggiata la Città di Sorrento ed i Comuni che sono nel suo piano, non che i colli, che da vicino gli fan corona, senza sormontarli per esami-

nare l' antico Promontorio di Minerva, mentre se questo avesse eseguito si sarebbe imbattuto in una meraviglia assai più grande, nel vedere in Massa e segnatamente ne' Valloni di Pastena e Turro il Cemento incastrato con la pietra calcarea e con lapilli: e forse esaminando bene l' irregolarità del suolo Lubrense, ed il corso che tiene il Cemento, gli sarebbe stato facile venire in cognizione di quello, che tanto cercò in vano ne' contorni di Sorrento: cioè il Cratère donde era sortita sì immensa quantità di lava.

Ma era ciò riserbato ad un nostro illustre e dottissimo concittadino.

Il Signor Conte Milano è stato molti mesi in Massa ed ha esaminato tutta questa contrada del suolo Lubrense; egli ha istituiti de' profondi scavi in varii siti, ed ha benanche analizzato questo cemento.

Il Signor Milano nel 1820, poi diede alla luce un Opera intitolata: Cenni Geologici sul Tenimento di Massa Lubrense.

Ed in questa, egli si applica di propo-

sito del Cementaro di Massa e porta a dimostrazione, che il Cratère da cui sortì la lava era nelle colline del Deserto e della Neve.

Sotto la denominazione di monti Sorrentini il lodato Autore comprende il circondario di Massa e Sorrento uniti per l' uniformità del suolo, ch' è roccia calcarea, coverta in parte di roccia marno-sabbiosa.

La sua superficie egli dice è in parte di questa natura: nudo calcareo è l' acuto vertice, che in forma di gran rupe si innalza dal Mare: la roccia calcarea della contrada è dove più, dove meno compatta ha il color bigio, ora chiaro, ora tendente al livido, ora giallognolo: non manca di vene spatiche, che l' attraversano in varii sensi, contiene strati di sabbia quarzosa e di breccia calcarea, gli uni e gli altri cementati di marna, ed in qualche parte sente di Petroleo.

Per riguardo alle pietre, che sono in Massa ne distingue quattro specie, e sono.

Roccia bigia giallognola
Roccia bigia micacia
Roccia a bande di bigio rossastro-bruno con miche minutissime
Roccia bigia con larghe miche

Tutta la roccia marno sabbiosa della Penisola nel trarsi dal banco è più o meno fragile, ed esposta all' aria acquista durezza.

La varietà seconda e quarta si adopera per arrotare le armi : e queste son pietre che solo si ritrovano nel circondario di Massa : di queste se ne fa uso anche per ornati, per scale, per pietre di balconi e se ne lastricano le strade. Dalla base di questo triangolo scaleno diretto da levante a ponente, partono due serie di colli, nei quali termina il deposito marno-sabbioso della Penisola.

Questi ciascuno ha il suo nome : ma Milano per evitare la confusione de' nomi l' ha saviamente ridotti a due serie ; ed ha denominata la prima serie, Deserto, l' altra, la Neve.

La base del Deserto, egli dice è della

prima varietà; ed il resto della seconda e quarta.

La Neve è quasi intieramente della prima varietà: intanto questa serie del colle della Neve è arrestata dal monte calcareo, detto San Costanzo, vertice del triangolo.

La regione è volcanica, gli strati del Deserto sono in disordine, e pare che la Neve ed il Deserto un tempo formavano un sol monte, ma che poi un profondamento li divise in due, formandosi tra essi un gran vallone.

Indi parte de' frammenti di rocce interne nella catastrofe fu dissepolta dall' azione de' tremuoti, de' torrenti, de' secoli; altra si scuopre alla giornata.

Il Sajone nome corrotto da sabbione è la roccia marno-sabbiosa disfatta, che ora forma la parte terrosa della contrada.

Il materiale delle colline fendesi giornalmente e precipita, e così poderi spesso rimangono sotto altri poderi, ed il Deserto e la Neve al mare, che diede loro origine fanno giornalmente ritorno.

*

Le marche dell' azione del fuoco quì sono evidenti: la valle interposta tra il Deserto e la Neve ha il fondo di rocce calcaree, ed i lati per la maggior parte di roccia sabbiosa interrotta da alcuni banchi volcanici.

Il vallone è diviso nel banco di Pastena, di Turro, e di Jerche più piccolo de' primi e prossimo al mare.

Il materiale si denomina volgarmente Tufo, e gli abitanti lo chiamano cemento, ed il Vallone cementaro.

Ne' banchi di Pastena e di Turro anche a cento piedi di profondità non si è rinvenuto fondo, ma sempre gli stessi materiali della superficie, e solamente nella fine del Vallone si è ritrovato, che il cemento alla roccia calcarea sovrastava ed al lapillo:

Nel rivo che da Canale conduce alla Pedara, che è profondissimo relativamente alla superficie di quelle terre si vedono sulla base strati di sabbione, di lapillo e di cemento, ma quanti secoli han dovuto

scorrère per formarsi un cumolo di tanta terra sopra a questi strati volcanici! e chi poi può sapere a quale peofondità giungeranno: intanto è certo che quei strati un tempo formavano la superficie.

» Tanto mutar può lunga età vetusta!

Il cemento Lubrense ha color bigio ed è poco compatto, friabile, ha la consistenza del tufo, muove alquanto l'ago calamitato, è arido, sonoro alla percossa, sparso di vetrificazioni della stessa sostanza, nereggiante, scoriforme, filamentoso, reticolare, ed inumidito col fiato manda odore argillòso; contiene feldispati fusi nelle vetrificazioni scoriformi, e contiene altresì qualche lucida particella di ferro oligisto; ed è simile alla pietra di Sorrento, che si credeva anche tufo, ma che poi Thomson e Breislak furono i primi a giudicarla lava, ma di una formazione particolare.

Per dimostrare poi ad evidenza, che in Massa realmente vi sia stato un gran vulcano, Milano la prova con le seguenti ragioni.

Cratere volcanico, egli dice invano cercasi in Massa, e tanto i lapilli, quanto i pezzi di lava potrebbero trovarsi colà per una causa esterna, ma non così il materiale del Cementaro: giacchè se fusse una concrezione di cenere volcanica spinta dal vento dovrebbe presentare leggieri strati, anzi che di grande profondità, e non mai nel solo interno di una valle, ma bensì ritrovar lo dovremmo nelle valli e nelle circostanti pianure e colline; e se poi fusse stato trasportato dal mare dovrebbe di oggetti marini dar pruova: e queste ragioni del Milano sono molto convincenti. Sorrento è una ferace estensione di terreno uguale, formato sopra ammassamento di lave volcaniche: questa contrada è molto superiore al livello del mare, ed il lido è rotto in direzione presso che perpendicolare, mentre che il mare sottoposto cuopre un fondo di natura volcanica: tanto basta a dimostrare, che la contrada Lubrense sia stata vicina ad un gran volcano: ma

il cratère non si ravvisa, crollò forse nel mare, o pure cadde sopra sè stesso.

Son queste le congetture del Professore Breislak.

La distanza poi che passa tra la pianura di Sorrento ed il Cementaro di Massa è in linea retta di circa mille e cinquecento tese: le lave dell' uno e dell' altro paese somigliano molto tra loro: la Sorrentina però è più consistente, la Lubrense meno: ciò dipende, secondo Milano dall' avere le lave Sorrentine ricevuto graduali raffreddamenti, e la Lubrense un raffreddamento improvviso.

Il Deserto e la Neve dice il dotto Milano componevano un monte solo a rocce cavernose appoggiato: ma nel Deserto esisteva un grandissimo volcano, che mandava lave nella sottoposta pianura Sorrentina e ne correvano eziandio nel declivio meridionale dell' istesso monte.

Ma avvenne che, una seconda bocca si aprì nell' altra estremità del monte, che ora si chiama la Neve; ed allora ritrovan-

dosi il centro di detto Monte in mezzo a due forze, ed essendo la sua base cavernosa si sprofondò, ed allora l'estremità della Neve e del deserto rimasero divise, avendo il vallone di Pastena, e di Turro in mezzo di esse.

Intanto i volcani continuarono a versare lave in detto vallone, ma sopravvenuti tremuoti violentissimi ruppero e sprofondarono altre caverne, verso la parte occidentale del monte; più migliara di moggi di terra si subissarono nel mare, ed in quell'urto le acque dovettero ritirarsi, e poi ritornare con maggiore impeto ad occupare lo spazio perduto; ma nel ritorno spinte da una grande forza penetrarono nel vallone, e si alzarono tanto, che giunsero fino al vallone di Pastena, e così improvisamente smorzarono la lava Lubrense, e Capri appendice del continente divenne un isola.

Dopo i volcani si estinsero, ed i secoli han distrutto i loro cratèri.

Per confirmare sempre più l'opinione

del dotto Conte Milano, il quale ha formato questa sua teorica appoggiata a' fatti; noi aggiungiamo ciò che segue. In Santa Maria della Neve e precisamente dirimpetto alla cappella esiste una piccola collina di figura quasi sferica denominata, Monte arso, e si chiama così da tempi antichissimi: pare adunque, che quel nome se gli sia dato per essere un cratere di un volcano, e che corrisponde all' idea del Milano, il quale ripone ivi la bocca secondaria del volcano del Deserto.

Nell' anno poi 1819: successe un fenomeno straordinario in Termini, casale sito alle falde di San Costanzo, su la collina che domina lo stretto di Capri.

Ai 28 di maggio verso le ore tre italiane della sera gli abitanti di detto Casale udirono un gran fragore a guisa di una tempesta, mentre che l' atmosfera era in perfetta calma; per cui si agitarono non potendo comprendere da dove venisse sì gran rumore; ma elasso un quarto d'ora intesero una scossa di terremoto e nel tem-

po istesso viddero, che dall' oliveto, sito nella parte occidentale del Casale, a mezzo miglio distante da loro incominciarono a sortire dal suolo dell' oliveto de' terribili tuoni, ed allora compresero, che quel rumore veniva dal seno della terra; quindi essi fuggirono verso su la parte orientale della collina, ed il fenomeno durò circa quattro ore, vedendosi in quell' oliveto un denso fumo, de' baleni e de' tuoni, ma nell' albare del giorno tutto scomparve.

E fu allora che gli abitanti di Termini e de' Casali prossimi si avvicinarono non senza qualche timore al detto oliveto, spettante al professore D. Antonio de Turris, e videro che la terra si era aperta in linea retta per più di cento passi, formando una voragine, ma che non in tutti i siti presentava la medesima profondità; mentre è da rimarcarsi, che in alcuni siti non si ravvisava il fondo, al segno che gittandovi delle grosse pietre non si avvertiva ove giungessero; in altri luoghi poi si vedeva il fondo della voragine.

E su di questo fenomeno fa d'uopo sapere le seguenti circostanze: il terreno nell'aprirsi gittò fuori un enorme masso di pietra calcarea perfettamente calcinato, e poi tutta la superficie di quel terreno era seminata di frantumi di calce viva: dalla voragine ne sortiva un fumo ed un vapore caldissimo: e quell'oliveto che era molto grande aveva la sua superficie mutata figura, giacchè in alcuni siti si era elevata, ed in altri molta depressa: più in un angolo si vedeva uno stagno d'acqua calda, bastantemente grande: si raccolsero ancora sparsi per quei contorni de'pezzi di sostanze vetrificate di svariati colori.

Un altro fenomeno presso che simile, e che è a nostra notizia avvenne nel 1829: in Pastena, nel luogo detto, Cavone, questo è il banco di Pastena, così chiamato dal Milano; ivi a' 17 di Gennajo anche di notte si intese un cupo rumore sotterraneo, gli abitanti del prossimo Casale furono risvegliati e scossi dal fragore, che essi vedevano bene non derivare dall'aria; e sul

fare del giorno videro, che si era aperta una voragine nell' indicato sito, che scaturiva dell' apertura frammenti di cemento involti in una sostanza cretosa, di unito a denso fumo; e la terra all' intorno aveva molte fenditure, si vedeva benanche che questi materiali erano spinti da una forza interna, che l' alzava da uno a due palmi nell' aria.

A due ore prima del mezzo giorno cessò la forza di projezione e l' apertura ben presto si chiuse e tutto cessò.

Ma quel materiale melmoso misto al cemento che ne era scaturito in una enorme quantità era corso, fin dal principio nel prossimo sottoposto rivo, ed ivi si era formata una gran lava melmosa, che si diresse verso il mare; e come questo rivo attraversa due terzi del paese, così quasi tutti i Massesi furono spettatori di questa novità. Questo fenomeno ha molta analogìa con i volcani melmosi, o Salse, così dette da' Fisici: se ne vede uno simile in Sicilia, che è permanente nel sito detto,

Maccaluba, ve ne sono in Crimea, ed in altre parti.

Oh! quanti di questi fenomeni han dovuto avvenire in ogni secolo in questa contrada volcanica, senza che la tradizione o la storia ne avesse conservata memoria.

Prima intanto di terminare la storia Geologica di Massa Lubrense ci facciamo un dovere di far noto al lettore, che questo tufo, detto cemento non è poi quella pietra privativa del suolo di Massa e Sorrento; mentre ne esiste in varii altri siti della provincia di Napoli, ed ancora al di là di Capua; cioè tra il Volturno ed il Garigliano, ed ivi esiste in grandi masse, di unito a strati di lapillo: vi è cemento ancora sopra Capodimonte su la strada dei Ponti Rossi.

PARTE II.

CAP. I.

Il tempo adombrato sotto il nome di Saturno, padre di ogni utile ritrovato di ogni disciplina, di ogni arte, di ogni scienza ed in una parola di tutte le verità; Saturno divora spietatamente i proprii figli.

Ed invano l' industria umana, la pietosa Rea vuol sottrarre al suo furore le invenzioni, che andava mano mano dando alla luce, invano tentò difenderle con i marmorei monumenti, perchè il vorace Saturno divorava ancora i sassi.

Fu il torchio di Guttemberg che spezzò la falce del tempo; fu l' invenzione della stampa che rese immortale la civiltà su la terra.

Da ciò si comprende bene, che noi nel parlare della Storia antica di questa contra-

da, cioè de' primi uomini che ne presero possesso abbiamo contro di noi il tempo, a cui non possiamo assegnare un epoca determinata, da cui partire e con ordine cronologico poscia descrivere le avventure che han dovuto succedere a' primi abitanti di questa penisola per tanti secoli.

Noi adunque dobbiamo camminare all'oscuro, e ci dobbiamo approfittare di alcuni barlumi, che somministra la Storia antica de' popoli: non che di alcuni monumenti ancora in parte esistenti.

Ed in prima dobbiamo dire, che l'antico nome di questa contrada non era certamente quella di Massa, ma bensì di Promontorio di Minerva.

Quelli che gli diedero tal nome furono Fenicii, i quali si stabilirono nella punta della Campanella, sito ora così denominato, ma un tempo tutto veniva compreso sotto la denominazione di Promontorio Minervino.

Questo sito che ora è alpestre al segno, che sembra un dirupo, fa d'uopo con

ragione credere, che ne' vetusti tempi era un sito piano, spazioso ed allegro: il tempo tutto cambia e rinnova, e l' uomo perchè vive molto poco non si avvede di queste lente mutazioni: vi è ancora ragione da credere, che in quei tempi, che in Massa giunsero i primi uomini a prenderne possesso, quel sito della Campanella, come il più distante da' volcani, che forse erano da poco estinti; era libero da cenere, lapilli e scorie volcaniche.

I Fenicii adunque furono i primi abitatori di questa Penisola: essi si stabilirono nel suddetto sito e vi fondarono un Tempio famoso dedicato a Minerva, ad una grande abitazione detta Atèneo per un accademia, ove accorrevano letterati e poeti, e serviva di istruzione a tutte la popolazioni vicine; giacchè pare che nella medesima epoca in Sorrento esisteva una forte colonia greca, e forse tutto il restante del Cratère di Napoli era stato già occupato da colonie estere, come lo fu tutta l' intiera Italia: giacchè gli Etruschi ci ven-

nero della Germania, ed occuparono l' alta Italia; i Fenicii ed i Greci l' Italia meridionale.

Il culto della dea, nel Promontorio di Minerva si rese generale in tutto il Mondo noto di quei remotissimi tempi: e poi sappiamo dalla Storia antica, che gli Egiziani, i Fenicii o Tiri, ed i Greci passando per lo stretto di Capri alla vista del Tempio di Minerva, facevano la libazioni col vino puro in onore della dea.

Ed in tutto il lungo corso dell' Impero Romano questo Tempio fu sempre in grande vènerazione.

Noi siamo portati a credere col Conte Milano, che i primi abitanti di questa Contrada fussero stati Fenicii e non Greci, come si potrebbe credere, e le ragioni sono le seguenti.

Si crede generalmente che, dopo la guerra di Troja Ulisse si portò in queste coste, ed edificò tale Tempio di Minerva e Sorrento: l' idea è stata presa da alcuni antichi scrittori, che adottata l' avevano.

Intanto Omero cantore delle vicende di Ulisse narra, che questo si fece ligare all' albero della nave, allorchè si avvicinò all' isola delle Sirene, ora detti i Galli, memore degli avvertimenti di Circe, e che dopo diresse il suo cammino verso le isole volcaniche; Ischia e Procida, escludendo così Omero qualunque dimora del suo Eroe nella Penisola Sorrentina.

Pare dunque che remotissima fondazione ebbe il castello del Promontorio di Minerva e fu fondazione Fenicia.

Aristotele, Strabone, Plinio asseriscono essere stato tal Promontorio sacro alle Sirene, e Dionisio Petriagete lo chiama *Petrasirenia*: e difatti il sito era opportuno per gente fenicia, uomini a corseggiare inclinati.

Due golfi laterali, lido aspro, cale nascoste, isolette vicine, tutto si offriva all' uopo.

Nella favola di Ulisse il pericolo si simboleggiava delle navi, che passavano per le acque di quella colonia: e la seduzione

delle Sirene a' pregi del Cratère, o al canto de' poeti nell' Atenèo si deve rapportare.

Vennero in appresso i Greci, ed il culto della Luna, che questi adoravano divenne culto di Minerva Tirrena, Minerva di Tiro, cioè Minerva Fenicia.

Negli inni di Orfeo alla Luna se gli dà il titolo di Onnipossente, che è di Minerva attributo; ne vi ha dubbio, che la Minerva de' Greci era la Luna.

Questi stessi Fenicii fabbricarono un altro piccolo Tempio a Fontanella, cioè nella marina di Massa e lo dedicarono ad Ecate.

Da' Fenicii primi abitatori di questa contrada, passiamo a' Greci i quali vennero secoli dopo a fissarci la loro dimora.

E come che questi ritrovarono il suolo già reso coltivabile, le lave volcaniche decomposte, sorta orgogliosa la vegetazione bella, amena e comoda la situazione, l' elessero per loro stabile dimora:

Questa seconda Colonia, la quale aveva il centro di Massa, ed in conseguenza

possedeva terre più fertili della prima, ed un mare ricco di pesci; ad imitazione de' Fenicii fabbricò ancora essa il suo Tempio, ma con più magnificenza di quello di Minerva.

Questo tempio fu quello di Apollo, di cui ancora vi son rimaste alcune colonne di marmo alzate; esso era in Crapolla, nome che ha preso quel sito da Apollo: questo Tempio era magnifico, sostenuta la volta da grandiose colonne di marmo formando due ordini, ed avendo il pavimento a mosaico. Quando parleremo della Storia moderna ce ne dobbiamo di nuovo occupare.

Ma questi Tempii erano sempre fabbricati in siti eminenti, onde si potessero vedere da distante; e ne' paesi marittimi venivano fondati o in vicinanza del mare, o alla vista di esso; e questa fu la ragione che in Massa uno fu fabbricato alla Campanella l'altro a Crapolla; affinchè i bastimenti li potessero vedere, e così avere i marinari l'opportunità di fare le libazioni col vino,

e spesso ancora approdavano a terra, ed offrivano de' sagrificii; ciò che arrecava dell' utile a' sacerdoti e promuoveva il commercio e la civilizzazione.

In seguito noi faremo conoscere il sito, ove questi greci avevano il loro cimitero; ma ora fa d' uopo conoscere il luogo della loro residenza: ma questo è oscurissimo, perchè ne la tradizione, ne la Storia hanno mai fatto parola di questo; però si può congetturare con qualche probabilità, che questa prima Città greca esistesse nel territorio di Sant' Agata nel sito denominato ora, la Pigna, contrada prossima al Tempio d' Apollo, da cui calando dolcemente nel prossimo Vallone, che resta all' oriente della Pigna si poteva tirare una comoda strada, che direttamente conduceva a quel Tempio, e così si evitava la discesa del Monte: e poi e ragionevole il credere, che forse quel vallone formato dal corso delle acque allora non esisteva, e che con una via comoda e breve i greci si portavano al loro Tempio.

Per testimonianza di tutti gli abitanti di Sant' Agata si sà, che in quel sito in tutti i tempi si son dissotterrate antiche e grandiose fabbriche, si son rinvenuti aquedotti, tubi di metallo ec.

La sua situazione anche è migliore di Sant' Agata, perchè riparata da' venti del Nord, esposta a mezzo giorno e meno umida.

Molti sono stati i Scrittori, che di questo Tempio hanno fatto parola; e tra questi Strabone dice; *Ex parte vero promontorii quæ est Syrenum versus Templum quoddam monstratur et donaria vetusta eorum, qui vicinum locum veneratur.* Non dice, è vero a qual Nume era dedicato il Tempio, ma si comprende bene, che lo era ad Apollo, avendo prima detto che il monte che l' era al disopra dedicato era ad Apollo.

Per la località di questo Tempio militano le stesse difficoltà di quello di Minerva: mentre alla Campanella i secoli hanno tutto fatto cadere nel mare, nè più ivi si ravvisa vestigio dell' antico Tempio, nè delle

fabbriche annesse; quì in Crapolla esiste, è vero gran parte del Tempio, ma la località ha sofferto maggiori cambiamenti: e difatti questo grandioso Tempio non poteva essere fabbricato sull' orlo di un dirupo perpendicolare al mare, come ora si ravvisa, ciò non è secondo la retta ragione; ed in conseguenza è forza credere, che fu costruito su di un piano spazioso e comodo e che le due marine, che gli sono laterali, una cioè di Crapolla, e l' altra di Recommone dovevano allora formare due comodi porti, per bastimenti sottili e piccoli, come sono stati quegli degli antichi navigatori. Bisogna credere, che quel piano, ove fu fabbricato questo Tempio sporgesse molto a mezzo giorno, ed allora si comprende volentieri, che le due marine formavano due comodi porti.

Ed in comprova di quello che asseriamo fa d' uopo riflettere, che nella parte occidentale del detto Tempio vi è la bella isoletta dell' Ischia, la quale è prossima al continente e tutta piana; e subito dopo di

questa esiste uno scoglio in forma di alta piramide, che si innalza dal mare, separato dalla terra, e nel suo ristretto apice si ravvisano antiche fabbriche: ora è impossibile, che gli uomini avessero concepito mai l'idea di fabbricare in quel sito: dunque bisogna credere, che tanto l'isoletta, quanto questo scoglio piramidale, un tempo formavano parte del Continente; ma che poi essendosi rotte delle caverne, che erano nell'interno siensi abbassati notabilmente e staccati dal Continente; ed avendo il mare ingojato buona parte di quella pianura; Craprolla e Recommone, che un tempo formavano due porti, sono rimaste queste marine esposte a' venti ed a' mari, e segnatamente di scirocco e mezzo giorno.

I greci dunque ebbero tutta la ragione di fondare ivi questo famoso Tempio di Apollo, per essere in mezzo a due comodi porti, e richiamare ivi il concorso di ogni Nazione.

Ed i Fenicii, o Tiri dovettero molto

frequentarlo , perchè essi avevano in quel-l' epoca esteso la loro dominazione nell' Africa , ove avevano per Capitale Cartagine ; ma poi avevano Colonie in moltissime isole del Mediterraneo , e segnatamente in Sicilia , per cui si stabilirono ancora in Massa, nella Campanella , ad oggetto di avere un porto in queste nostre contrade.

Dopo di aver parlato de' primi abitatori di Massa Lubrense, e de' Tempii, che essi eressero nel Promontorio di Minerva ; è prezzo dell' opera , che ci occupiamo adesso de' monumenti che ci han lasciati ; i quali si van scovrendo da tempo in tempo in questa contrada.

Persico asserisce , che in varii tempi su le vicinanze del Tempio di Minerva si son ritrovate medaglie di bronzo , di argento ed oro , vasi artificiosamente fabbricati e varii marmi : il nostro Gargiulli , nativo di Vico Equenze uomo dotto ed erudito nel suo Poema delle Sirene , nelle note annesse al Poema dice , che se si istituissero dei scavi sul declivio meridionale del Monte di

San Costanzo si ritroverebbero oggetti antichissimi, perchè quel sito fu il bosco sacro del Tempio di Minerva.

Son circa trenta anni indietro che in Acquara, e segnatamente in un podere de' Signori Maresca fu scoverto un antichissimo cimitero, in cui si rinvennero de' vasi antichi, ma di una creta ordinaria e quasi tutti privi di figure, la vernice poi era lucida e bella, come a tutti i vasi etruschi, o antichi greci, se ne abbandonò la ricerca, per essere tombe spettanti a povera gente.

Ma nel 1837: essendo state inibite le sepolture nelle Chiese, a causa del Colera; in Massa si dovettero fare tre Campo santi, essendo troppo vasto il paese, e le abitazioni disperse: ora uno di questi si fece nella parte settentrionale del Deserto, e precisamente da dentro del muro nella selva cedua, ma che! appena si giunse alla profondità di otto palmi, che si incontrarono urne di Cemento, che contenevano alcune ceneri, altre l' intiero scheletro, queste urne erano nell' esterno circon-

date da vasi, e ne' piedi ciascuna aveva una scodella di rame: in talune si trovarono ornamenti di donne, consistenti in smaniglie, in anelli e collane, ma tutte di bronzo.

Le urne erano ben chiuse: i scheletri che contenevano alcuni nel venire al contatto dell' aria atmosferica si riducevano in polvere, altri rimanevano intatti: nel aprirsi la tomba ne sortiva una puzza terribile; per cui quelli che l' aprivano erano obbligati di tirarsi molto spazio indietro; ma questo inconveniente durava pochi minuti: tra quelle che furono scoverte ve ne fu una, che nel suo interno aveva una vernice lucidissima; al segno che richiamò l' attenzione de' numerosi astanti ivi accorsi: e ritrovandosi in ogni urna ne' piedi un vaso di rame fu avvertito, quanto più grande era questo, tanto di più inferiore qualità erano gli altri vasi, che circondavano l' urna: nella testa poi e precisamente a destra si ritrovava un altro vaso con poca cenere, ed in alcuni si ravvisavano

de' pezzetti d' osso, che sembravano appartenere ad un agnello; e da questo sino a' piedi dell' urna sempre però alla destra vi erano molti vasi di varie grandezze, qualità e figure: in alcune tombe si rinvennero dentro di esse de' vasi bellissimi, che contenevano vasetti artificiosamente lavorati; nel sinistro lato vi si rinvenne costantemente una scodella di rame con la bocca che riguardava la terra: ed in una tomba una lancia situata sul lato destro esterno, questa era di ferro, e si era ben conservata, della figura delle nostre bajonette, ma un poco più lunga.

Un altra meraviglia avvenne sul Deserto in quei pochi giorni che si seppellirono in quel luogo da circa cinquanta cadaveri di colerici: fu aperta un urna, che conteneva uno Scheletro di un gigante, che si era ben mantenuto, e misurato col passetto prima di levarlo della tomba era di otto palmi ed un quarto: ora si deve considerare in vita, che figura doveva fare!

Non molto distante dal luogo, ove si

eseguivano questi scavi, alcuni giovinotti mossi dalla curiosità fecero eseguire un altro scavo di ricerca, e si imbatterono nel cimitero de' bambini, essi ritrovarono una quantità di piccole tombe, dentro cui vi era cenere e dei bellissimi vasetti.

In questa circostanza si seppe da un colono, il quale coltiva una masseria al disotto del muro del Deserto, nel sito denominato, *Vadabillo*, che quella sua masseria è piena di queste tombe; e che egli anni indietro coltivando un campo aveva ritrovato una quantità di tali vasi, e che i piccoli li aveva gittati via, dei grandi poi ne aveva conservati più di quaranta, che poi se li comprò un forestiere per otto ducati; prezzo che gli fu offerto, ed aveva questo villano creduto di aver fatto un gran negozio.

Ed ecco quali erano i simboli religiosi di questi primi abitanti di Massa: e bisogna credere che questo era il cimitero dei Greci, mentre i Fenicii si dovettero formare il loro prossimo alle abitazioni, giac-

chè trasportare i morti dalla Campanella fin al Deserto, la distanza sarebbe stata grandissima.

La notizia di questa scoverta si diffuse ben presto, per cui il Governo vi mandò della forza, elasso tre giorni de' scavi, onde mantenere il buon ordine e per conservare tutto quello, che ivi di antico si ritrovava: più inviò il direttore de' scavi e questi avendo esaminati i vasi, disse che erano greci, ma di un alta antichità, bellissimi e simili a quelli di Nola.

Questa scoverta porta all' evidenza, che nelle vicinanze di Sant' Agata in tempi remotissimi vi fu una colonia greca, e che questi greci erano molto avanti con la civilizzazione, altrimenti non avrebbero saputo costruire sì belli vasi e formare quei ornamenti di bronzo, e quei vasi di rame etc. più che essi con gelosia custodivano i loro ceti, mentre in Acquara sotterravano i plebei, ed i nobili nel Deserto.

STORIA MODERNA.

PARTE III.

CAP. I.

Nella descrizione della Storia moderna di Massa Lubrense dobbiamo lasciare indietro molti secoli, e fissare un' epoca da cui partiremo, onde poi camminare con un certo ordine per giungere fino a' nostri giorni; e ciò per la ragione, che queste due colonie del Promontorio di Minerva si governavano con le loro leggi: ma però amendue erano protette dalla loro Madre patria, ed ognuna di esse si gloriava di far parte della sua Nazione, da cui era derivata: ma essendo sorto l' Impero Romano, ed avendo dilatata la sua potenza sopra tutto il Mondo noto di quei tempi: Atene, Tiro, Cartagine furono sottomesse a' Romani, i quali essendo già padroni da secoli dell' intiera Italia lo furono eziandio di

queste piccole colonie, le quali come tutti gli altri Italiani dovettero a' Romani sottomettersi, ed allora ne avvenne che queste colonie si confusero fra loro, e formarono una sola nazione, un Municipio Romano.

Quello poi che avvenne sino all' Epoca, che anderemo a fissare a queste colonie non si sa, ma solo si può arguire riscontrando ciò che accadde a queste provincie sotto alla Romana dominazione.

L' epoca che abbiamo deciso di fissare è l' era Cristiana: noi dunque cominciaremo questa istoria descrittiva moderna dal principio dell' era volgare.

La pienezza de' tempi era giunta e l' uomo a vita novella era chiamato, l' idolatria di tanti secoli doveva cadere, per la cooperazione di dodici uomini ignoranti, miserabili e plebei.

Un pescatore capo di questi, San Pietro, giunse in Napoli circa il quarantaduesimo anno dell' era volgare e predicò a' Napolitani un solo Iddio e la nuova sua legge di

grazia, tanto bastò, che si convertirono molti Napoletani, i quali non tardarono a portarsi in Massa Lubrense, ove esistevano quei famosi Tempii di Minerva ed Apollo deità, della prima classe scelta, che continuamente richiamavano gran folla di uomini da tutte le Città vicine, ed ancora da Roma ad adorare queste deità, in questi famosi e vetusti Tempii: intanto i novelli Cristiani creati da San Pietro in Napoli non mancarono, nel suolo lubrense di predicare la parola di Dio, l' Evangelo; moltissimi di quei abitanti si convertirono ed abbandonarono l' idolatrìa; ed i Tempii cominciarono per conseguenza ad essere meno frequentati: e così di mano in mano, da generazione in generazione si andò dilatando la vera credenza, ed il culto tanto per lo passato veneràto di Apollo e di Minerva andò indebolendosi, e finì poi totalmente nel terzo secolo, quando Costantino il Grande salì sul Trono di Roma: tanto la grazia del Signore agì sull' animo de' nostri antichi padri!

A quell' epoca, cioè dopo tre secoli di persecuzione, in cui si immolarono milioni di vittime, e che il sangue corse a fiumi, la Chiesa Cristiana acquistò la sua pace: ma avvenne allora una grandissima rivoluzione nello stato civile della Società, e fu questa costretta ad adottare un nuovo sistema di vivere, una nuova morale, e nuove leggi, perchè nuovo era il culto.

Posto ciò, si comprende bene, che questi abitanti del Promontorio Minervino, essendo divenuti tutti Cristiani dovettero costruire delle nuove Chiese per cui convertirono quella di Apollo in Chiesa Cristiana, e la dedicarono a San Pietro Apostolo, e distrussero l' altra di Minerva.

Ma allora gli abitanti di sopra avevano una Chiesa, che era quella di San Pietro, ma quelli, che abitavano ancora nella Campanella, o nel piano di Massa, o su le falde del Promontorio di Minerva; tutti questi si ritrovavano distantissimi dalla Chiesa di San Pietro a Crapolla: per cui essi furono obbligati di fondare un altra Chie-

sa , prossima alle loro abitazioni : e questa la fecero magnifica nella marina di Massa, ove ora si denomina quel sito, Fontanella ; dove , come abbiamo detto i Fenicii vi avevano un piccolo Tempio dedicato ad Ecate : i Cristiani lo diroccarono, ed avvalendosi anche di quei materiali eressero ivi una Chiesa magnifica sul. modello delle Chiese Cristiane , essa era a tre navi , e sostenuta la volta da colonne di marmo travertino.

Questa è stata la prima Chiesa Cristiana che fu eretta dalle fondamenta in questa Penisola Sorrentina : fu dedicata alla Santissima Vergine , e la sua immagine fu dipinta a fresco sulla pariete del muro di detta Chiesa : e quella immagine tanto miracolosa , che ancora si conserva intatta in Massa , denominata la Madonna della Lobra o l' Incoronata , a cui i Massesi di tutti i secoli sono stati e sono divotissimi ed essi in ogni età , ed in ogni circostanza ne hanno ottenute grazie e miracoli.

Le stesse ragioni , che per la Campanel-

la e Crapolla militano, lo sono ancora per Fontanella; mentre la marina attuale di Massa Lubrense non è quella stessa, che era ne' secoli, cui facciamo parola; giacchè allora era spaziosa, ed aveva un piccolo molo, o porto atto e comodo per i bastementi di quei secoli; aveva ancora sopra di sè una bella pianura, ove prima fu fabbricato il Tempio di Ecate, e poi quello della Vergine Santissima.

Gli alluvioni, il mare e la povertà sopraggiunta agli abitanti ha fatto andare tutto in rovina.

Prima intanto d' inoltrarci in questa narrazione della Storia moderna fa d'uopo far menzione del nuovo nome, che piacque a questi abitanti dare al loro paese.

Si vuole generalmente che il Promotorio di Minerva nell'era cristiana fu chiamato, Massa per la fertilità delle sue terre, ma quante terre vi sono in questa provincia di Napoli più fertili di queste, e pure non si chiamano con questo nome.

Persico dice di aver letto un antico istru-

mento scritto in Pergamena, nel quale nell'anno 1021: dell'Era Cristiana Benedetto Tizzani nativo del Casale di Monticchio fondò la Chiesa vecchia di detto Casale, sotto il titolo di San Pietro, nel quale istrumento il Tizzani vien denominato Massese.

Ma a noi pare, che questo nome di Massa sia assai più antico di quello che lo crede Persico e che gli sia stato dato da' primi cristiani, i quali vergognandosi della loro antica credenza vollero per sempre mandare in obblio il nome di Minerva: e crediamo, che questa fu la ragione, che gli spinse a denominare questo loro Promontorio di Minerva, Massa, vi aggiunsero poi, Lubrense, nome, che derivarono dal vocabolo, *Delubrum*, *Minervæ*; ed in appresso la Santissima Vergine venne chiamata, la Madonna della Lobra; cioè la Vergine di Massa Lubrense.

Ci rimane a fare un altra riflessione su la fondazione di questa prima Chiesa, perchè fu edificata nella marina di Massa, e non gia in mezzo al territorio di Massa:

ciò ci porta a credere, che la massima popolazione in quell' epoca dimorava in vicinanza di detta marina, a cagione del commercio, a cui forse erano addetti i cittadini di questa contrada, in preferenza dell' Agricoltura; a cui pare, che in prosieguo si applicarono, ed i proprietarii essendosi ritirati nelle loro Case di campagna, di unito a' coloni, ivi si stabilirono, e poi quei siti furono chiamati con i loro cognomi: così per esempio: Pipiani da Pompeani, Marciani da Marziano, Titigliano da Tiziano, Nerano, cioè Neroniano da Tiberio Nerone, il quale mentre dimorava in Capri scorreva la costa fino alla marina di Nerano.

Ed ivi essendosi aumentata la popolazione, quel sito si denominò Casale; ed in seguito poi più Casali formarono una Parrocchia.

Ma come che, tutta questa popolazione era Cattolica e non aveva che due Chiese una a Crapolla, un' altra alla Marina di Massa; non era possibile che questi abitanti

di Massa Lubrense potessero frequentare la Chiesa; ed ecco l'origine di tante Cappelle, che ancora ne esistono in questo paese; mentre ogni Casale fu obbligato a fabricarsi una Cappella, in cui vi officiavano giornalmente i Sacerdoti, ed allora la Chiesa Madre era quella di Santa Maria della Lobra a Fontanella.

Ma aumentandosi la popolazione in detti Casali; la distanza della Madre Chiesa arrecava grandissimo incomodo e disturbo ai fedeli, che abitavano sopra Massa; per cui ricorsero al Pontefice per ottenere la creazione delle Parrocchie; ciò che gli fu accordato, e tra le prime fu quella di Torca, di Termini, di Monticchio, indi Sant'Agata, ed in seguito tutte le altre, che ora esistono, ed allora tutti gli altri Casali furono incorporati con queste primitive Parrocchie.

Le prime furono istituite con un breve di Pio V. nel 1596: e tutta poi la Diocesi di Massa era sottoposta al Vescovo di Sorrento, il quale era allora il solo Vescovo di tutta la Penisola Sorrentina, ed era in-

dipendente, cioè non suffraganeo di alcuno Arcivescovo.

Quest' epoca si ignora intieramente, per le mancanze delle scritture disperse nella Curia: e Persico si è molto affaticato per mettere a giorno questo punto interessante della Storia di Massa, ma non vi è riuscito; ne la serie de' Vescovi che esso Persico riporta è intiera, altronde noi ne abbiamo ricevuto un notamento, che ci sembra molto esatto dal nostro ottimo amico D. Giuseppe Mollo, il quale esercita la Professione Medica nella Capitale con gran decoro; egli è figlio del Capitano della Marina Reale D. Luigi, nativo di Massa.

Il notamento è il segnente:

Il primo Vescovo di Massa Lubrense fu Alberto creato Vescovo da Onorio III. e fiorì nel 1220.

Il secondo Pietro Donorsi nel 1289.

Il terzo Francesco creato nel 1299: e trasferito in altra sede nell' anno 1311.

Il quarto Giorgio Magnesio nel 1347:

Il quinto Fra Paolo Fiorentini nel 1348.

Il sesto Giovanni Fiorini nel 1351.

Il settimo Lodovico Fiori nel 1401.

L' ottavo Sebastiano Ripa nel 1434.

Il nono Giacomo Scannapeco creato nel 1466.

Il decimo Geronimo Casfaldo nel 1506.

L' undecimo Pietro Marchese nel 1521.

Il duodecimo Geronimo Borgia nel 1544.

Il decimo terzo Gio. Battista Borgia nel 1545.

Il decimo quarto Giovanni Andrea Bellone Messinese nel 1560.

Il decimo quinto Giuseppe Faraone nel 1577: e trasferito nel 1581.

Il decimo sesto Giovanni Battista Palma Massese creato nel 1591 morto nel 1594.

Il decimo settimo Lorenzo Asprella nel 1594: morto nel 1605.

Il decimottavo Fra Agostino Quinzio creato nel 1605 morto nel 1611.

Il decimo nono Ettore Gironda nel 1611 morto nel 1626.

Il vigesimo Fra Maurizio Centino nel 1626:

Il ventunesimo Alessandro Gallo nel 1632 morto nel 1645.

Il ventiduesimo Giovanni Vincenzo de Juliis nel 1645: morto nel 1672:

Il vigesimo terzo Francesco Maria Neri nel 1672: e trasferito nel 1678:

Il vigesimo quarto Andrea Massarenga nel 1684:

Il vigesimo quinto Gio-Battista Nepita nel 1695: morto nel 1701.

Il vigesimo sesto Giacomo Maria de Rossi nel 1702: morto nel 1701.

Il vigesimo settimo Andrea Schiani Massese nel 1740:

Il vigesimo ottavo Liborio Pisani nel 1746: morto nel 1756:

Il vigesimo nono Giuseppe Bellotti nel 1757: trapassato nel 1785:

Il trigesimo finalmente fu Angelo Vassallo creato nel 1792, morto nel 1797.

E quì finisce la serie de' Vescovi di Massa Lubrense; la quale Diocesi si è riunita un altra volta con quella di Sorrento.

Dopo di avere esposto la serie de' Ve-

scovi di questa Città, fa d' uopo ritornare a far parola della prima Chiesa fondata nella marina di Massa, che dopo alcuni secoli i cittadini furono costretti di abbandonarla, e fabbricarne un altra al disopra di detta marina: ma per ben comprendere la causa di tale abbandono è necessario che noi esponiamo le circostanze che vi presero parte.

Ed in prima bisogna sapere, che la massima opulenza de' Massesi fu sotto l' Impero Romano, e segnatamente all' epoca, che Tiberio risedeva in Capri, allora Massa come che paese vicinissimo a quest' isola, molti Signori romani vi fabbricarono de' Casini per essere prossimi a questo Imperatore, ed ancora adesso quì si vedono gli avanzi di queste fabbriche romane; e si comprende bene, che avendo Tiberio dimorato tanti anni in Capri questo paese si arricchì: più il commercio de' Massesi era florido in quell' epoca, ed essi avevano una quantità di bastimenti di commercio.

Un altra sorgente di ricchezze era per

questa contrada l' antichissima esistenza di quei due famosi Tempii tanto noti e venerati da tutto il gentilesimo ; per cui vi concorrevano da ogni parte ad offerire sacrificii , e tale concorso di gente arrecava non poco utile e vantaggio agli abitanti.

Ma essendo caduto l' Impero romano poi sotto al dominio de' barbari tutto andiede in rovina , e Massa allora perdè la sorgente delle sue ricchezze ; che ,era allora il commercio e per conseguenza le opere pubbliche furono abbandonate : la marina di Massa avendo un piccolo porto , questo fu a poco a poco ingojato dal mare , non essendo annualmente riattato ; perduto il porto , il 'mare giunse fino alle mura della Chiesa , e cominciò a roderle : ma oltre di queste disgrazie ne sorse un altra non meno terribile delle precedenti ; elasso pochi secoli , principiò l' incursione de' Turchi o Saraceni su tutte le coste di questo Regno ; per cui si finì di rovinare il commercio ; ed i Massesi allora furono costretti di abbandonare la loro Chiesa della ma-

rina, e perchè minacciava rovina, ed ancora per essere troppo esposta all' incursione de' barbari :

Ed a quell' epoca avvenne, che i più ricchi cittadini cominciarono ad abbandonare Massa, come sito poco sicuro, e privo di qualunque difesa ; ed ora i nipoti hanno dimenticato anche il nome della loro antica patria.

E fu in quell' epoca, che questi abitanti di Massa sempre divotissimi della Santissima Vergine si decisero a fabbricare un altro Tempio quasi simile al primo al di sopra della marina ; e con le limosine di tutta la popolazione in pochi anni lo condussero a fine.

Questo fu fabbricato nel sito detto Capitello, ed è quel bel Tempio, che ora è ufficiato da' Francescani, ed ivi trasportarono la laro cara immagine della Santissima Vergine : e come questa era dipinta nel muro, con somma diligenza ne la staccarono e la situarono in questa nuova Chiesa nel muro dietro l' Altare maggiore

ove si adora, sotto il titolo antico della Madonna della Lobra; e da pochi anni poi anche sotto a quello dell' Incoronata.

Il Clero di Massa Lubrense è qualche tempo, che si è molto diminuito di numero: difatti Persico scrittore di questa Storia patria, circa due secoli indietro asserì, che ne' suoi tempi il Clero ascendeva a 62: Sacerdoti permanenti; a 40. Clerici, ed a 21 altri beneficiati assenti; ma poi non dice se il Capitolo era incluso in questo numero.

Ma poi oltre del Clero vi erano più Monisteri, che sono stati soppressi, come diremo a suo luogo.

Ora i Sacerdoti ascendono a quaranta in circa, incluso anche il Capitolo; ma quantunque questo Clero sia ridotto in sì scarso numero, pure esso coltiva la vigna del Signore con ogni zelo e carità; e vi sono moltissimi soggetti rispettabili per evangelici costumi e dottrina.

Il Capitolo è composto di un Arcidiacono, un Primicerio, un Cantore, due Ebdo-

madarii e tredici Canonici : l' Arcidiacono funziona anche da Parroco e da Vicario Foraneo, ed i Canonici son vestiti di Cappa magna e mozzetta.

C A P. II.

Avendo fin ora parlato in questa Storia moderna de' progressi, che fece la religione Cristiana, fin dal primo secolo in questa penisola, e di cambiamenti, che avvennero tanto nello Stato Civile che ecclesiastico: fa d' uopo ora parlare de' Casali, o sieno Parrocchie, che poi tutte insieme rappresentano la moderna Città di Massa Lubrense.

Massa Lubrense è una contrada molto elevata dal livello del Mare, che si estende per molte miglia in mezzo a due Golfi, avendo nelle sue estremità meridionale il mare d' Affrica: è un paese il di cui diametro da un Golfo all' altro è ristretto a poche miglia, che non ha montagne nel suo centro, ma solo un monte, che sorge dal mare meridionale, ed aderisce alle col-

line, come fusse un termine, ed un sostegno.

Un paese, cui un Golfo possiede grandi isole e l' altro amene isolette.

Un paese sito in un clima mite e temperato, il di cui suolo non è piano, ma frammisto di ristrette pianure con colline e valli: irrigato da copia d' acqua salubre e non mai stagnante.

Tutte le falde delle colline adorne di paesetti; ed in fine una contrada circondata da spaziose marine e di un mare ricco di pesci squisiti e pieno di Coralli.

Un paese, che per la salubrità dell' aria, e per la squisitezza de' suoi prodotti; non che per essere i suoi abitanti industriosi, laboriosi e pacifici, spinse Torquato Tasso nativo di Sorrento a cantare;

. . . . . I bei colli,
Che vagheggia il Tirren fertili e molli

Questi paesetti sono ora le Parrocchie: l'origine di essi si sa, che è antichissima: ma si potrebbe domandare; sotto all' impero Romano la Città Municipale di que-

sta contrada, ove era? la domanda sarebbe molto giusta; per cui ci facciamo un dovere di dichiarare che Sorrento era la Capitale di tutta questa Penisola.

Ma ne' secoli felici dell' Impero romano il sito, ove veniva rappresentata la Città Minervina, noi siamo portati a credere, che fusse nel medesimo luogo, che adesso esiste: cioè al disopra della marina di Massa: difatti in tutta questa contrada in ogni secolo della nostra Era si son scoverti antichi monumenti, ma tutti appartenenti a' Romani: e segnatamente nel giardino del Signor Commendatore D. Nicola de Turri, uomo rispettabile, anni sono si dissotterrarono alcuni sepolcri romani: ed in un podere de' Signori Cerulli sito nella Città di Massa furono ritrovati altri sepolcri, che indicavano la medesima origine: ne è a nostra notizia di essersi giammai scoverti in tale contrada monumenti Greci, e di altre antiche Nazioni.

Il comodo porto, che era in quella marina aveva richiamato gran parte della po-

polazione a stabilirsi nel piano superiore di detta marina, a cagione del commercio e poi siamo nella perfetta oscurità di quello che in Crapolla, e nella Città Greca, esistente nella Contrada, detta ora di Santa Agata sia avvenuto in quella remotissima epoca; in cui sembra che scomparvero le Città rappresentanti, una la colonia Greca, l' altra la Fenicia, e che quella popolazione riunita tutta sotto al Governo dei Romani, parte si disperse per la Campagna Lubrense, altra parte si fissò sopra la marina; e che la prima si diede all' agricoltura, la seconda al commercio, una diede origine ai Casali, l' altra avrebbe col tempo formata la Città di Massa, se il timore di essere assaliti e da' ladri, e dai Saraceni non avesse obbligato i cittadini a fondare una Città murata e forte, ove potersi chiudere e difendere in occasione di una aggressione segnatamente per mare.

Noi adunque parleremo ora della fondazione della Città di Santa Maria, e poi dei Casali.

Della fondazione della Città di Santa Maria e descrizione de' Casali.

Nel principio dell'undecimo secolo, atteso i pericoli da cui erano minacciati i Cittadini di Massa Lubrense tutti uniti decisero di fortificare quell'alto monte, che è al disopra della marina di Massa, in cui esistevano già case; con un forte Castello, e quasi in quei tempi era inespugnabile dalla parte del mare, e circondarlo con forti mura: dentro poi di tal recinto fabbricarono la Città e la denominarono, Santa Maria, e questo avvennne circa l'anno 1150. dell'Era Cristiana.

In questa Città si ritirarono tutti i primarii cittadini, ed ivi edificarono due grandi Chiese: una di proprietà della Città, sotto al titolo di San Nicola, l'altra dell'Annunciata, ed in questa poi prese possesso il primo Vescovo:

Vi si fabbricò il palazzo della Città e quello del Governatore; più tutti i cittadini ricchi, ognuno di essi vi eresse un pa-

lazzo per se: il Castello ebbe dal Governo un Comandante, il quale era pagato dalle rendite della Città: la porta di questa nuova Città era magnifica, perchè tutta di marmo, in cui erano effigiate le armi Aragonesi: finalmente buona parte di quei cittadini, i quali il timore li aveva allontanati da Massa vi ritornarono, lieti di vedere sorta in poco tempo nella loro patria una bellissima, forte e sicura Città: e veramente questa Città di Santa Maria, per la sua posizione era bellissima, essa godeva la vista di tutto il Cratère, dominava lo stretto di Capri, le isole tutte del Golfo di Napoli l'erano a vista, come tutta la costa di Sorrento, Castellammare ec.; essa godeva di un atmosfera purissima; ma l'unico difetto era la mancanza dell'acqua sorgiva; ma a questo inconveniente si rimediò con la costruzione di vaste cisterne, che ancora n'esistono.

Ed ecco che nella fine dell'undecimo secolo Massa Lubrense si trovò organizzata; essa possedeva una forte e bella Città

in cui si potevano ritirare con sicurezza tutti i cittadini in tempo di un pericolo; la Città era prossima al porto, e questo non era per i Massesi piccolo vantaggio; molti ricchi cittadini si erano ripatriati, e questo accrebbe sempre più la ricchezza nel paese; aveva la Città tutte le sue estese campagne non solo intieramente coltivate, ma eziandio animate per la esistenza de' Casali; ed in conseguenza Massa cominciava di nuovo a risorgere, ed a figurare nella provincia di Napoli: ma nuove disgrazie successero l' una a l' altra, che la rovinarono: di queste ne faremo parola nell' ultimo articolo della istoria: ora intanto daremo principio alla descrizione dei Casali.

Persico dice, che ne' suoi tempi Massa veniva rappresentata da 24. Casali, e da 604. fuochi, cioè famiglie.

Fa d' uopo sapere, che ora per Casali si intendono le Parrocchie, e che più Casali compongono una Parrocchia, e poscia gli antichi Casali si distinguono con i loro primitivi nomi, e così si specifica la contrada.

Per tenere un ordine regolare, ed evitare qualunque confusione in questa descrizione de' detti Casali; è necessario cominciare dall' ultimo; e gradatamente discendere fino alla presente Città.

In ognuno di essi faremo parola della sua topografica situazione, de' sacri edificii e di tutt' altro che di rimarchevole vi esiste: notizie che possono essere vantaggiose a' forastieri, che desiderassero godere di tutte le magnifiche e svariate vedute, che la campagna lubrense presenta; ed in prima descriveremo il Casale di Torca.

Torca nome che deriva da *torquere*, perchè colui che arriva in quel Casale l'è inibito di andare avanti, perchè finisce la strada, e cominciano le coste di Positano aspre e montuose.

Gode questo Casale una bella veduta, ed un lucido orizzonte; esso si specchia sul golfo di Salerno, ed ha dirimpetto le famose isolette delle Sirene, in distanza si vede la punta di Licosia, ed a settentrione ed occidente le amene colline di Sant'Agata.

Vi sono in questo Casale due punti di veduta bellissimi: uno detto Monticelli, le Gesine l'altro.

Nell'inverno ivi poco si sente il freddo, per essere situato a perfetto mezzo giorno, e difeso da venti di tramontana: è distante due miglia dalla Città di Massa: vien composto da due rioni di Case, de' quali uno si chiama Monticelli, Nuvola l'altro. Ha una Parrocchia sotto al titolo di San Tommaso Apostolo, ed una Confraternita laicale dedicata a San Filippo Neri. La Chiesa è grande e luminosa, gli Altari son tutti di marmo, il quadro di San Tomaso è di buon pennello; vi è anche una Statua di Sant'Anna in legno, ammirabile pel lavoro: possiede ancora Torca un orologio a campane: finalmente la sua popolazione ascende a 700 anime.

Sant'Agata è il Casale più prossimo a Torca, esso è il più grande, relativamente al numero dell'anime di tutti i Casali: giace nella più spaziosa e grande pianura del Lubrense suolo: ha una retta e bella strada, che

dalla Pedara conduce avanti alla Chiesa : Vien formato da due comprensorii di case, uno detto Pedara, l'altro Sant' Agata.

La Chiesa è dedicata alla Madonna delle Grazie; vi è annessa una Congregazione sotto il titolo del Rosario: e da poco tempo i fratelli hanno costruita una spaziosa Terra Santa dietro la Congregazione, che hanno molto ampliata.

Su la piazza vi è un antichissima cappella dedicata a Sant' Agata, da cui ne ha preso poi il nome il Casale; questa è la prima Chiesa eretta ne' primi secoli in tale Contrada.

La Parrocchia è bellissima e grandiosa, ed è, dopo il Vescovado la più grande Chiesa della Diocesi, ed è ancora la Parrocchia più ricca: essa è grande non solo, ma ancora fabbricata su di un buon disegno, ben decorata ed officiata.

In questo Casale vi è anche un orologio a campana, per comodo degli abitanti.

Gode una doppia veduta, relativamente a Torca; giacchè da mezzo giorno mira

tutto il golfo di Salerno, e da settentrione gode la vista del Cratére di Napoli; gli abitanti ascendono a 923.

Sant'agata è stata sempre il sito di Villeggiatura de' signori Sorrentini, e Napoletani; in questo Casale vi sono moltissimi casini, che appartengono a' villeggianti; e tra questi vi è il bellissimo casino di sua Eccellenza il Marchese d'Andrea, Ministro delle Finanze e degli affari Ecclesiastici, che gode la bella veduta del Golfo di Napoli.

Oltre di questo casino, vi è quello del Cardinale Sersale, sito su la grande strada, che dalla Pedara conduce in Sant' Agata: e l'altro del Signore D. Ferdinando dei Principi Pignatelli: questo Casino poi si specchia intieramente sul golfo di Salerno.

Appartiene ancora a questa Parrocchia il monte di Crapolla, che un tempo formava il bosco sacro d'Apollo.

E tutto il deserto che un tempo possedevano i monaci Teresiani è divenuto congrua della Parrocchia di Sant'Agata.

Crediamo intanto di far cosa grata al

lettore con dargli distinte notizie di questo Monistero de' Teresiani, che da pochi anni è stato soppresso e la fabbrica rovinata.

Il Deserto di cui ne abbiamo dovuto molto parlare nella Storia Geologica è una delle colline di Massa, dove si gode una veduta che incanta; il suo apice, ove era il Monistero è il più elevato punto di tutte le altre colline di questo territorio, da quel sito si vedono amendue i golfi, tutto il tenimento di Massa, la Città di Sorrento, il suo piano ed i suoi colli gli sono sottoposti alla vista dello spettatore situato in quella eminenza: e l'incanto è tale, che non vi è forestiere, che arriva in Sorrento, od in Massa: che non si porta nel Deserto a goderne la veduta.

I Teresiani non potevano eleggere un luogo più bello da fondare il loro Monistero; e si deve aggiungere ancora, che da Sant' Agata per una via brevissima e piana si arriva ben presto in questo sito.

Nell' anno 1679: i Padri Carmelitani Scalzi vollero da Sorrento trasferire il loro

Monistero su di questa collina; ed a tale oggetto ricorsero al Pontefice, onde ottenerne il permesso; e dietro a tale domanda, la sacra Congregazione de' concilii nel dì primo luglio 1679: inviò al Vescovo di Massa Lubrense la petizione de' Teresiani per informo e parere, a cui il Vescovo Nepita rispose, che l' esposto da' Padri era tutto vero, e che egli con grato animo l'avrebbe ricevuti nella sua Diocesi: Il Cardinale Colonna n' era il Prefetto: e dietro tale approvazione si diede tosto principio alla fabbrica. Questo Monistero fu fabbricato a mattoni, su di un disegno magnifico e con ogni comodo.

Questo stesso Vescovo Nepita fu forse l' ultimo Vescovo di Massa, che visitò la Chiesa di San Pietro a Crapolla e la Grangia spettante un tempo a' Benedettini, i quali hanno avuto un Monistero in San Pietro: ciò che ora sembra impossibile, come i Benedettini abbiano potuto abitare in Crapolla, e pure così è stato; questi Religiosi ivi hanno dimorato ed eccone una dimo-

strazione: si legge nel manoscritto spettante alla visita generale della Diocesi fatta da Monsignor Nepita, ciò che segue: *Deinde*, cioè dopo visitata la Chiesa di San Pietro, *descendit ad subcorpus illudque visitavit et invenit ornatum picturis santorum Benedittorum*: visitò anche l' atrio o cortile, da cui si saliva in diverse stanze addette per refettorio: e perchè si approssimava la sera, così si legge nel manoscritto, Monsignore se ne salì da Crapolla, e per istrada visitò anche la Grangia di detti Benedettini; la di cui Chiesa era sotto il titolo di San Giacomo. Ma come de' beni di questi Benedettini se ne era formata una Badia, che rendeva da mille e cinquecento ducati annui, così era nell' obbligo l' Abbate di custodire la Chiesa di San Pietro e mantenere un cappellano nella detta Grangia e siccome questa era al disotto della Pedara, riuscì comodo al Vescovo visitarla nel salire che fece da Crapolla, intanto Nepita nel visitare questa Chiesa la ritrovò spogliata di tutti gli arredi sacri; per cui giunto in San-

t'Agata chiamò il cappellano per sapere la ragione dell' abbandono di quella Chiesa, e questi gli disse, che erano più anni da che era nata una forte lite tra l' Arcivescovo di Sorrento, del Pezzo, ed il Vescovo di Massa per la giurisdizione della Badia, e che questa lite era stata portata a Roma alla Congregazione de' riti: più che il Metropolitano aveva interdetta la Chiesa, percui esso era stato obbligato di levarne tutti gli arredi e conservarli iu sua Casa. Di tutto questo fabbricato poi della Grangia è avvenuto una cosa curiosa nel 1691. Nepita visitò questa Chiesa intanto nel breve spazio di un secolo e più gli alluvioni hanno coverto di terra la Chiesa ed il fabbricato della Grangia; al segno che è scomparsa alla vista degli uomini, ed ancora cancellata dalla loro memoria.

Difatti son pochi anni che il signore D. Giuseppe Sebastiano, nostro antico ed ottimo amico, coltivando un suo podere al disotto della Pedara scoprì questo fabbricato ma da quei naturali si ignorava da

quanto tempo esistesse sotto terra; ed a chi appartenesse.

Ma non vogliamo, che il lettore sia privato di un altra antichissima cosa, che risguarda da vicino questo Casale di Sant' Agata.

Ne' tempi antichissimi, e quando erano in grande venerazione questi due Tempii di Apollo e Minerva, i Greci abitanti di Sorrento, in un giorno stabilito in Primavera sormontando i colli Sireniani, le *tora*, discendevano sul mar Pestano, *golfo di Salerno*, processionalmente ad offerire sacrificii ad Apollo, in quel famoso Tempio: ma questa religiosa processione ancora dura, e si eseguisce annualmente; ed ecco come: i Greci Sorrentini avendo al pari de' Greci Minervini abbracciata la fede Cristiana; ed allora quando il Tempio d' Apollo fu invertito in Chiesa Cristiana e dedicato a San Pietro Apostolo; essi nella prima festa dopo Pasqua di Resurrezione si portavono da Sorrento processionalmente con un Sacerdote a San Pietro, ove si faceva una sontuosa festa: caduto poi da pochi anni il Tempio,

questa stessa processione sale parimenti da Sorrento, ma resta nella bella Chiesa di Sant' Agata:

Prossimo a Sant' Agata calando verso occidente si incontra il Casale di Pastena: nome che deriva da un antica famiglia, la quale possedeva molte terre in Pastena, ed in Sant' Agata, nel sito detto, Casa di Pastena.

Su la strada, che da Sant' Agata conduce a Pastena si incontra una bella Cappella con un Atrio coverto, questa fu la Cappella, che i primi Cristiani del Casale eressero in onore della natività della Regina de' Cieli: poscia nel 1656: dopo la terribile peste, che esterminò questo paese, Bartolomeo Cuccaro con le limosine ampliò detta Cappella, e fu allora posta sotto il titolo di San Sebastiano; e nell' atrio vi si pose una tabella di pietra di Massa, in cui era inciso l' oggetto e l' epoca di tale epitaffio: il tempo ha talmente roso le lettere, che più non si possono leggere.

Proseguendo il cammino ben presto si incontra una Chiesa, questa è la Parrocchia

del Casale: l'edificio ha un tempo sofferto una gran Catastrofe; esso è sostenuto da forti pilastri laterali; ed entrando nella Chiesa si vede, che l'altezza non corrisponde alla lunghezza: più anni sono la volta nell'interno della Chiesa era sostenuta da tre grosse aste di ferro, che alla distanza di più canne dalla volta l'attraversavano; ciò che faceva molto sfigurare questa Chiesa: più il tetto era cadente, e finalmente era mancante di tutte le necessarie suppellettili ed arredi sacri; ma la Provvidenza vi ha mandato, da pochi anni un Pastore, il quale ha tutto riparato, ed adornato, in modo, che ora la Parrocchia di Pastena può mettersi al paragone delle altre belle Chiese di questa Diocesi di Massa. La Chiesa fu visitata da Nepita in tempo del Parroco Caputo: è sotto il titolo di San Paolo Apostolo; ma in origine era dedicata a San Michele Arcangelo.

Pastena un tempo faceva parte della Parrocchia di Sant' Agata.

In questa Chiesa esiste un quadro gran-

dioso sul muro dietro al grande Altare rappresentante San Pietro e Paolo di un eccellente pennello.

Questo Casale giace sotto alla falda meridionale del Deserto, gode un aria pura e si rattrova nel centro del paese e molto distante del mare.

La Chiesa ha un largo cortile, in mezzo del quale vi vegeta un albero di Tiglio, il più bel albero che sia nel suolo Lubrense, conta cento e quaranta anni, dacchè vi fu piantato da Alesio Stajano nativo di Pastena.

Gli abitanti sono in numero di 270. Vi è finalmente da osservarsi in questo Casale un magnifico Acquedotto antichissimo, che si vede nel territorio sito al disotto della Chiesa, e si chiama, la grotta di San Paolo: nella Strada che da Pastena mena a Sant' Agata, ve n'è un altro: e Persico dice, che ne' suoi tempi se ne vedeva un altro in una grotta nel Casale di Sant' Agata:

Ora vi è da riflettere, che queste opere grandiose non si fanno mai per comodo

de' villaggi, ma bensì per uso delle grandi Città.

Da Pastena andando verso occidente si giunge ben presto in Santo Nicola, punto di una bella veduta da cui si mira l'intero golfo di Napoli: ivi son due strade, una a destra che mena al Casale di Acquara, e l'altra a sinistra che conduce al Casale di Monticchio; quella retta poi discende nella Città e termina alla Marina di Massa.

Il Casale intanto di Acquara ha preso tal nome dalla quantità dell'acqua, che ivi sorge, provveniente dall'alto colle del Deserto.

In questo piccolo Casale vi è solo da osservarsi una Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di Santo Vito:

Questa Chiesa è stata dall'ultimo Parroco Aragona molto abellita, e per sua mediazione ha ottenuto la congrua.

Circa due secoli indietro era unito con Pastena. Gli abitanti sono in numero di 160.

Questa chiesa era in origine l'antica Cappella eretta in quel Casale da' primi Cristiani: poi fu ampliata ed ornata da Aelar-

do Vicedomini, discendente da un antica famiglia di questo Casale: come appare da un fascicolo esistente nell' Archivio, ove si legge in un istrumento di Notar Bartolomeo Guardato de Turri scritto a' 13 Marzo 1416 in tempo del Vescovo Lodovico.

L' altra Strada a sinistra di Santo Nicola conduce nel Casale di Monticchio: questo per riguardo al territorio è il più vasto Casale di Massa, e confina con la maggior parte degli altri Casali.

Esso vien composto da molti comprensorii di Case, divisi l'uno dall'altro; i principali sono Monticchio, ove è ora la Chiesa Madre, Turro, Titigliano, Caprile, Metrani, nomi tutti, che ricordano antichi proprietarii di quelle contrade:

Giace parte sotto al Colle della Neve, parte sotto al Vallone di Turro, altra parte sotto alla collina di Santo Nicola: l'aria è pura, e quasi da ogni dove gode la vista del mare di Napoli.

La Chiesa Parrocchiale è grande e ben tenuta, è dedicata a San Pietro Apostolo:

*

ha una congregazione laicale sotto l' invocazione del Nome di Gesù.

Ma nella sua origine fu sotto al titolo dell' Oratorio; o del Santissimo Nome di Dio: questa confraternita nel 1576 di già esisteva.

Ma nel 1629: essendo ricorsi alcuni divoti fratelli di uniti al Parroco alla Curia lagnandosi della poco o quasi niente frequenza de' fratelli nell' Oratorio: la Curia dietro a tale lagnanza modificò quest' Oratorio in perfetta congregazione: e questo avvenne a' quattro marzo dell' indicato anno; sotto al Vicario Orazio Maldacea.

Questa stessa congregazione ha da pochi anni una bellissima Terra Santa, fondata accosto a detta congregazione.

Il Casale possiede delle antiche e grandi Cappelle; e tra le altre una nella contrada di Metrano dedicata in origine a San Martino; che poi fu ampliata, e se ne formò una gran Chiesa, dedicata alla Madonna di Loreto; questa fabbrica si cominciò ai 17 di Agosto del 1501: ed il quadro di

San Martino, che era nella Cappella fu poi situato in questa Chiesa.

Uno dell' antica famiglia de' Tizzani lasciò ricchi fondi a questa Chiesa di Loreto, che era la prima Chiesa Parrocchiale di quel Casale. Vi è in questo Casale un altra Cappella molto celebre, ed è Santa Maria della Neve; ma intanto Nepita che fece una visita esattissima, di tale Cappella non ne parla; ciò vuol significare, o che questa in tempo di quel Vescovo era piccola cosa, o pure che allora non esisteva.

Ma comunque sia; certo è però, che adesso per divozione del Canonico D. Michele Bozzaotra questa piccola Cappella è stata ampliata tanto da essere un decoroso santuario, in cui son concorsi e concorrono i fedeli a raccomandarsi all' intercessione della nostra Santissima Vergine ed avvocata, da cui hanno in tutti i tempi ottenuto grazie e miracoli.

Questo Casale possiede eziandio un bel Monistero di religiose sotto al titolo del terzo ordine di San Domenico. Principiò a

fabbricarsi nel 1717: su di un buon disegno, esso è bastantemente grande, malgrado che avesse avuto origine da due camere, in cui si era ritirata una donzella napolitana e per un sogno avuto. Intanto questa Cristina Olivieri, la quale fu la vergine donzella ispirata dal Signore di portarsi in Monticchio ed ivi finire i suoi giorni, unitosi ad altre sue amiche fondarono questo Monistero.

Per divozione poi del Signore Ignazio Chiajese uomo rispettabile per i suoi costumi fu fabbricata la Chiesa a sue spese; essa è piuttosto piccola, ma bella e di un buon disegno.

Ha ancora questo Monistero un buon Chiostro, ed un grandissimo giardino: finalmente possiede un Ospizio sito, in vicinanza del Monistero su di un masso di pietra calcarea e tanto dal Monistero, quanto dall' Ospizio si gode la vista delle colline e del Cratère: questo Casale fa 740 anime.

Il Casale di Schiazzani è poco distante da quello di Monticchio; esso è situato sul

pendio settentrionale di quella collina, che si estende sino a Termini.

Esso non è molto grande, ma unito e ben fabbricato, è distante un miglio della Città.

Vi esiste una Parrocchia col titolo del Santissimo Salvatore: La Chiesa è ricca di arredi sacri e ben tenuta: ivi si ammira un quadro antico sopra a legno rappresentante la trasfigurazione del Redentore.

Vi è una Congregazione sotto al titolo del Santissimo Rosario, eretta da più di un secolo.

Schiazzani è uno de' Casali più comodi perchè addetto al Commercio marittimo.

I suoi abitanti ascendono a 400.

Dalla collina di questo Casale andando verso occidente si giunge ben presto in Termini, Casale antichissimo, sito alla falda di San Costanzo: Esso gode la vista de' due golfi, ha una Chiesa Parocchiale col titolo di Santa Croce; ed una Confraternita sotto l'invocazione del Rosario: e nella collina detta Casa una Chiesa coadiutrice, che fu fondata dalla nobile famiglia Massese, Fontana, come si rileva dalla

iscrizione , che esiste a' piedi dell' Altare , e Tesselino Fontana Vescovo di Vico abbellì di molto detta Chiesa, e lo stesso fecero i suoi Nipoti: e chì mai poteva immaginarsi che una famiglia tanto nobile e ricca doveva in pochi secoli cadere nell' oscurità e nell' obblio!

Il numero degli abitanti di questo Casale ascende a 600.

Termini ha due altri Casali siti al di sotto di sè , uno cioè ad oriente , ad occidente l' altro: il primo è Nerano, il secondo Marciano.

Noi di questi Casali ne faremo parola , dopo di avere parlato di San Costanzo.

Questo Monte; di cui altre volte abbiamo tenuto parola è distaccato dalla catena degli Appennini. Esso fu ne' primi tempi denominato Promontorio di Minerva , cui poscia ne prese il nome tutta la Lubrense contrada; ma nel Medio Evo si chiamò , Monte Canutario, e così si vede designato nelle carte Geografiche di quei Secoli; Canutario a cagione, che in esso non posso-

no vegetare alberi; perchè le acque portano al mare annualmente la sua terra.

Giovanna II. lo diede in proprietà agli abitanti di Termini e Nerano: Nel suo vertice vi è la Chiesa antica di San Costanzo, e questa ha dato origine al nome, che porta adesso. Questo Santo fu il primo padrone di Massa, la di cui festa si celebra a' 14 di Maggio.

Un antica tradizione dice, che i Massesi presero, ma non si sa come il Corpo di San Costanzo da Capri e lo portarono in Massa, facendogli poi quella Chiesa su la cima del monte e lo dichiararono il Santo Protettore. Ma perchè fabbricarono quella Chiesa in un sito tanto alto e deserto non si sà; e di questo Santo i Massesi presenti ne sanno quello, che ne scrisse Persico, e questo ne sapeva quello, che ne' suoi tempi se ne diceva: cioè che San Costanzo era di una famiglia regnante di Costantinopoli, che esso si oppose agli eretici de' suoi tempi e ne convertì moltissimi, e che vivo e morto fu illustre per i miracoli: morto il suo

corpo fu portato in Capri : ma totalmente si ignora in qual tempo, e da chì: si dice ancora, che ora il suo Corpo sia in Massa, ma se ne ignora il luogo.

Persico seguita a dire, che queste notizie si sono ricevute da certi antichi manoscritti esistenti nella Chiesa maggiore di Benevento.

Alle falde occidentali di questo Monte vi è stata un antichissima Chiesa, nel sito detto, Mitigliano, che fu fondata ne' primi secoli dell' era Cristiana, ed era posseduta da' Benedettini. Nella visita di Nepita fatta a quella Chiesa, che ancora era ne' suoi tempi officiata si vedevano le mura del Monistero sito alla destra della Chiesa.

Nerano è fabbricato positivamente sotto la falda del Monte di San Costanzo, in modo che il monte gli leva il Sole molte ore prima di tramontare : per cui nell' estate si gode fresco nelle ore vespertine : è distante dalla Città due miglia.

Vi è in questo Casale da notarsi una Chiesa Madre dedicata al Santissimo Salva-

tore, ed una Confraternita laicale col titolo dell' Invocazione del Rosario.

Questo Casale possiede la bella marina del Cantone: i suoi abitanti ascendono a 500: aveva un tempo anche una Grangia di Martiniani.

Marciano è il Casale più prossimo al Tempio di Minerva; la sua situazione è bellissima; lo stretto di Capri, ed il Cratère gli apprestano una veduta belllissima: ha una Parrocchia dedicata a Sant' Andrea Apostolo; ed i suoi abitanti sono in numero di 340. Da tutto quello che abbiamo detto fin' ora per riguardo della dedica di queste Chiese, si rileva, che tutte le antiche sono dedicate a Maria Santissima o agli Apostoli; ciò che indica che la fede fu fin dal primo secolo dell' era Cristiana introdotta in Massa Lubrense.

E con ciò abbiamo finito la narrazione de' Casali; ed ora ci rimane a parlare della Città.

Questa Città presente vien formata da più Casali prossimi assai l' uno all' altro: ma

come che tra questi ve ne sono due intieramente separati, che per alcune ragioni ce ne dobbiamo occupare di proposito; così parleremo del primo, che è Santa Maria, e dopo dell' altro, denominato San Francesco.

Questo Casale di Santa Maria è una contrada che risveglia antiche idee.

Questo sito vien formato da un piccolo monte erto da due lati, e solo comodamente accessibile da Oriente, ivi la veduta è superba e l' aria purissima.

Nella parte del monte più elevata vi è una specie di Torre, detta ora il castello, e realmente là era il forte della Città, ed ora vi è un orologio a campana, che per essere in un sito molto elevato si sente da tutta l' estensione della Città.

Dopo la distruzione della Città quì si è formato un bel Casale, che ha conservato l' antico nome di Santa Maria: vi sono de' Palazzi e de' Casini bellissimi; ed i Massesi in questo luogo, fino a pochi anni indietro vi avevano la Sala del loro Parlamento, ed hanno ancora quì la Chiesa della Città.

Noi intanto ci facciamo un dovere di far parola di questa Chiesa.

I Massesi dopo la distruzione della Città edificarono questa Chiesa, dandogli il titolo di Santa Maria della Misericordia, e la dichiararono la Chiesa della Città: secoli dopo vi unirono un piccolo Convento, in cui ne presero possesso gli Agostiniani scalzi: ma rileviamo che, poco tempo ebbero ivi dimora; mentre sorsero liti tra i Massesi ed i Monaci, che troppo si anderebbe alla lunga se tutto si volesse descrivere: in generale a noi sembra, che questo piccolo Convento era molto povero, per cui i Monaci vi vivevano di mal animo ed era questa la sorgente di tutte le liti: questo Convento poi finì per essere soppresso sotto al Vescovo de Juliis; e questa è la Bolla che da Roma fu spedita a tale oggetto.

All' Illustrissimo e Reverendissimo Fratello, il Vescovo di Massa Lubrense.

Si manda qui unito il decreto intorno all'applicazione e ripartimento de' beni del

Convento degli Agostiniani, perchè non manchi di dare la dovuta esecuzione, e quando i religiosi del Convento non avessero voluto sortire non manchi a ciò obbligarli; ed in caso di resistenza ne faccia subito avvisata la sacra Congregazione, che se le daranno sopra di ciò quelli ordini precisi, che si stimeranno opportuni.

Eseguisca con ogni puntualità e Dio la prosperi. Di Roma a' 16 di Maggio 1653. Firmato B. Cardinale Spada.

Segue il parere del Vescovo su l'applicazione delle rendite di detto Convento.

Il Convento degli Agostiniani ha di rendita annui ducati settanta in circa: vi sono 270 messe di obbligo, ed altri pesi: Si potrebbe applicare detta rendita a due cappellani, che risedessero nel Convento e soddisfacendo al peso delle messe nella stessa Chiesa per sè stessi, in maniera che vi si celebri ogni mattina almeno una Messa; ed uno di essi abbia il peso di coadiuvare al Curato, e l'altro abbia la cura delle fabbriche e della Chiesa.

All' occidente di questo castello esiste il Monistero dell' Annunciata, che racchiude religiose sotto a tale titolo.

Questa Chiesa dell' Annunciata era dentro la Città, come dicemmo, e corse la sorte di tutti gli altri edificii.

La pietà poi di un benemerito cittadino, Marco Cangiano fece sì, che nel 1589 col suo denaro, e con qualche sovvenzione della Città giunse a riattare la detta Chiesa e di unirci ancora un Convento di figliuole povere: Esso prese la porta di marmo, che giaceva a terra, e ne formò la porta della Chiesa: ma poi coll' andare degli anni, come quasi sempre avviene, da povere donzelle si è cambiato in persone civili, ed ora è il Monistero più ricco di Massa. Tutto ciò, che di ottimo e pio fece Marco Cangiano avvenne sotto al Vescovo Gio: Battista Palma.

In questo Convento, dice Persico, vi sono 70 figliuole, le quali menano vita spirituale, esse dicono ogni giorno l' officio Divino in Coro; hanno di rendita

1500 ducati annui, e poi con le loro fatiche ne lucrano altri 500.

Questo Monistero per la veduta che gode del prossimo sottoposto mare supera gli altri Monisteri di Massa, ma però è privo di un giardino.

La Chiesa è bella in tutto, e segnatamente l'Altare maggiore è di marmi scelti, e di un lavoro, che attira l'ammirazione di tutti; vi sono ancora buoni quadri.

Prima di finire la descrizione di Santa Maria fa d'uopo parlare della Congregazione, detta della Terra, la quale è aldisotto del Castello; questa è la più antica di tutte, e gode la preferenza su le altre, ed è ben anche la più ricca di fratelli; Essa è sotto il titolo del Rosario.

L'altro Casale staccato dalla Città moderna è San Francesco; questo giace sotto la collina di Santo Nicola: ha preso il nome da un Monistero di Paolotti, che ivi erano; ma ora soppresso con grave danno di quelle genti, mentre in quella contrada non esiste un Sacerdote. Il Co-

nistero è ben conservato, e la sua Chiesa è grande e bella: vi è da ammirarsi due quadri grandi, che rappresentano, uno il Salvatore, che discaccia i profanatori del Tempio: l'altro l'Assunta: l'Altare maggiore è di bellissimo marmo.

Questa Città moderna di Massa Lubrese vien formata da più Casali prossimi l'uno all'altro, come accennammo, e da due intieramente divisi, di cui ne abbiamo fatto parola:

Ma siccome ne' primi secoli della Chiesa ogni rione di case fu obbligato di erigersi una Cappella, così essendo questa composta di più Casali uniti vi dovettero ne' scorsi secoli esservi molte Cappelle, delle quali buona parte più non esistono; di fatti Nepita ne descrive nella sua visita 46; queste erano allora le superstiti, e le più grandi, che meritarono la visita del Pastore, ed ora di queste menzionate non ne esiste neppure la metà: vi è anche da riflettere sul conto di queste Cappelle, che alcune appartenevano a famiglie particolari, per cui dal-

l' antichità di queste si può conoscere l' antichità di alcune famiglie Massesi.

Intanto col nominare queste Cappelle della Città, veniamo ancora ad indicare il nome de' Casali.

La prima è in Serignano dedicata alla Santissima Vergine del Carmine.

La seconda di San Filippo Neri fondata dalla famiglia de' Pisani.

La terza è nel Casale di Mortora dedicata a San Giacomo, ed appartiene alla famiglia di Martino.

La quarta dedicata alla Santissima Trinità, spettante alla famiglia de Turri.

La quinta è nel Casale di Campo, antica Cappella della Madonna: vi sono altre Cappelle che tralasciamo.

In questa Città l' aria è purissima, e l' atmosfera ha un grande vantaggio sopra de' Casali, o sieno Parrocchie, per non essere soggetta alla nebbia, che nuoce terribilmente alla vegetazione di queste campagne di sopra.

La Città è situata sopra un piano irre-

golare, ed è molto elevata dal livello del mare, gode la vista del Cratère, e riparata da' venti di tramontana. Il suo clima e più caldo de' Casali, per cui i frutti vi maturano molto più presto: ha molti giardini di Agrumi, alberi che nè Casali vegetano male, a cagione de' venti freddi.

Vi furono quattro Monisteri di religiosi: il primo era quello degli Agostiniani; il secondo de'Paolotti; il terzo esistente su la marina de' frati minori dell' Osservanza di San Francesco d' Assisi, a' quali fu concessa la Chiesa della Lobra a' 16 d' Aprile del 1584. Il quarto fu il Collegio della Compagnia di Gesù: edificato per cura e limosine ritrovate dal Padre Vincenzo Maggio patrizio di Massa e religioso della stessa Compagnia. Questo Collegio si cominciò ad edificare l' anno 1600 e si abitò a' 19 di Settembre del 1604.

Vi era una bella Chiesa dedicata a San Giuseppe, ove erano due Cappelle di stucco indorato, ed in queste erano riposte e conservate, cento Corpi e sessanta braccia di

Santi Martiri Opera sontuosa e magnifica, cui Ottavio Beltrano nella descrizione del Regno da Napoli stampata nel 1640: nell' articolo Massa Lubrense, dice che non vi era cosa simile in tutto il Regno.

Queste reliquie sono ora custodite nel Monistero di Santa Teresa.

Il Collegio aveva un giardino tutto murato di quaranta moggia, ricco d' acqua ed adorno di belle fontane.

Il sito, ove si fondò il Collegio si chiamava la Casa della Regina, perchè realmente un tempo ivi era il Palazzo di Giovanna II; ed una Chiesa detta della Maddalena; ma amendue questi edificii si dovettero demolire, perchè entravano nel piano di questa sontuosa fabbrica. Il Padre Maggio eresse accosto al Collegio una gran torre per sicurezza de' Padri Gesuiti, denominata Torrione.

Questa Casa della Compagnia di Gesù in sul principio forse era mediocremente comoda, ma se non fussero stati aboliti, col tempo sarebbero divenuti molto ricchi: giac-

chè ritroviamo registrato nel manoscritto di Monsignor Nepita una copia di un testamento olografo scritto da Costanza Pignatelli , nella seguente maniera.

Io Costanza Pignatelli Marchesa di Medugno; col presente Alberano scritto di proprio pugno : È mio ordine e volontà e sarà da me sottoscritto, perchè voglio, che sia valido , come istrumento : Dico e dichiaro che a tempo , che viveva mio Marito Ansaldo Grimaldi Marchese di Medugno unitamente noi desiderammo fondare un luogo ad onore e gloria di Dio , e sperando dalla Divina misericordia ottenere grazia e perdono de' nostri peccati ; ed a tale fine risolvemmo ritirarci nella Città di Massa Lubrense , dove era incominciata la fabbrica del Collegio de' Gesuiti , di cui mio marito era divotissimo , e là risparmiare ogni anno parte delle nostre rendite , per impiegarle alla continuazione di detto Collegio ; e per questo comprammo ivi una Casa e territorio , e cominciammo ad ingrandirla , onde poterci abitare comodamente „

per goderla in vita nostra e poi lasciarla al Collegio: ma avendo il Signore disposto altrimenti e chiamato a sè mio marito amatissimo; restai io sempre con la stessa volontà di quanto avevamo tra noi stabilito.

Ed essendo dopo ancora trapassato mio fratello Gio-Francesco Pignatelli lasciandomi erede universale sopra tutti i suoi beni e raccomandandomi l'anima sua, e desiderando che dopo la mia morte i suoi beni li destinassì ad un opera pia. Posto ciò, posso ora io disporre di ducati trenta mila, che realmente dono e lascio al detto Collegio de' Gesuiti di Massa, dopo la mia morte: con patto però di dare a mio fratello Fabrizio ducati cinquanta al mese vita sua durante: e ciò si intende dopo la mia morte.

Desidero ancora di essere notata come fondatrice, e che sopra la porta della Sagrestia vi sieno le armi della mia famiglia; come è il solito praticarsi.

Questa Casa della famiglia Pignatelli era nel Casale di Acquara, che ora appartiene alla famiglia de Turris.

Questo Collegio è rimasto abbandonato per lunghissimo tempo; ma poi all'epoca che i Francesi vennero in Roma, i Trappensi di là espulsi vennero in Massa ed occuparono questo locale; e poi per la stessa ragione da quì furono mandati via nel 1806; poscia nel 1832: si cominciò a trasformarsi in Quartiere, e nel 1834: ne presero possesso gl'invalidi. Questo Quartiere è capiente di 600 individui; e per ridurlo in questo stato vi si sono spesi 18 mila ducati.

Nella Città vi sono due Monisteri di Monache, uno in Santa Maria, di cui ne abbiamo di già parlato; l'altro prossimo al Vescovado di Teresiane: questo Monistero fu fondato dalla venerabile Madre Serafina di Dio, fondatrice di molti Monisteri di Teresiane: e questo fu fissato prossimo al Vescovado, ed alla Casa de' Gesuiti, in tempo di Monsignor Neri, su di un disegno vasto e decoroso, e si continuò sotto al Vescovo Nepita terminandosi intieramente nel 1689 ed a' 20 di Giugno dell'istesso anno ne presero possesso le religiose.

Questo Monistero è costruito sopra un eccellente disegno, e l'Atrio che conduce alla Chiesa ed alla Porteria è nobile e grandioso. La sua Chiesa non è molto grande, ma raccolta e decente; come tutte le Chiese de' Teresiani.

Il Monistero e ben architettato, ed ha l'acqua perenne nel suo piano superiore: il Coro circonda tutta la Chiesa: ha un Chiostro pieno di agrumi, oltre di un vastissimo giardino: la veduta dal Monistero è bellissima, mentre gode l'aspetto delle colline e quella di tutto il Cratère: è poco distante dal mare. In quel Monistero si gode la pace, e le religiose sono in armonia tra loro, e vivono in perfetta comunità.

Le congregazioni sono tre; una è quella della Terra, che esiste in Santa Maria, cui ne abbiamo già fatto parola: un altra di Sant'Antonio nel Monistero de' Francescani; e questa è diretta nello spirituale da quei Padri: la terza è de' galantuomini, sotto al titolo dell'orazione e della morte, sita accosto al Vescovado.

Allora quando fu distrutta la Città di Santa Maria, il Vescovo fu obbligato di fissarsi nel Monistero della Lobra, ove dimorò lunghissimo tempo, e fintanto che la Città di Massa Lubrense ritrovò i mezzi da fondare un altro Vescovado: ma in questo intervallo di tempo sorse una quistione tra gli abitanti de' Casali, e quei della Città; mentre i primi volevano, che il Vescovado si edificasse in Santo Nicola, come sito centrale di tutto il paese; al contrario quei della Città bramavano il Vescovado nel seno della Città: questa disparità di voleri durò moltissimo tempo; finalmente unitosi il Governo Municipale di Massa, il Clero, il Capitolo, ed i primarii Cittadini decisero, che il detto Vescovado si doveva edificare, ove esisteva il Governatore, e la Casa Comunale: mentre detto Governatore, allorchè fu distrutta Santa Maria si ritirò nella Casa della Regina Giovanna, e non mica ne' Casali: terminata intanto questa lunga disparità di sentimenti, si diede principio alla fabbrica del Palazzo Vescovi-

le, e del Vescovado, nel sito, ove ora si ritrova, detto, Palma; ed il Vescovo, allorchè fu terminato il Palazzo abbandonò il Monistero della Lobra: ma la Città si riserbò il dritto di officiare il Capitolo di unito al Vescovo, ed al Sindaco in quella Chiesa della Lobra, nel giorno dell'Assunta; volendo così la Città perpetuare a far conoscere, chè quel Monistero e quella bella Chiesa sono di sua proprietà.

Ora dobbiamo parlare del Vescovado; ma prima è necessario, che esponiamo sommariamente le vicende, a cui è andato soggetto, dacchè si ritrova fissato in questo sito di Parma.

Uno degli ottimi Vescovi di Massa fu certamente Gio-Battista Nepita, questo riattò il Palazzo Vescovile, che trovò rovinato, ed il Vescovado, che era in uno stato peggiore del Palazzo; non solo per la fabbrica, che minacciava rovina, ma ancora per essere privo di tutti gli arredi sacri: la Curia poi era stata intieramente saccheggiata, in essa mancavano le scritture le più interessanti.

Questo ottimo Pastore appena preso possesso; con la sua economia; mentre le rendite erano tenuissime, accomodò il Palazzo, riattò il Vescovado e lo fornì di tutti gli arredi sacri, che gli mancavano, e ricuperò, per quanto fu in suo potere le scritture perdute: e così pose tutta in ordine la sua Diocesi: Tanto può la carità e l'amore dell'ordine in persona di un vero Pastore! Ma quando era tutto in ordine venne un tremuoto, che rovinò il Palazzo Vescovile dalla parte della Strada, sino alla porta del giardino, ed il Vescovo fu costretto ritirarsi nel Collegio de' Gesuiti: in tale emergenza si vide nella necessità di ricorrere alla Città, per avere un sussidio, onde potere riattare i danni e le rovine cagionate dal tremuoto, per essere le sue finanze intieramente esauste: ma perchè alcuni male intenzionati, come spesso avviene ne' governi municipali si opposero fortemente alla giusta domanda del Vescovo, esso fu costretto a comparire nel Collaterale, ove litigò sedici mesi, ed alla fine fu

decretato, che la Città pagasse, *pronunc*, ducati trecento, essendosi deciso dal tribunale, che tale spesa spettava alla Città, per la povertà della Chiesa: detti ducati trecento, ne furono pagati cento nel Sindacato annuale di Costanzo Cangiano, cento in quello di Gennaro Caprile, ed il resto in quello di Mattia Perrella.

Con questo denaro si fecero tutti gli accomodi più urgenti; e quando tutto era terminato venne il secondo terremoto, e questo in buona parte rovinò le opere fatte; onde bisognò risarcire i guasti avvenuti.

Ma l' antico palazzo del Vescovo non è quello che esiste attualmente, esso era dietro al Vescovado; ma perchè mal fondato ne' fondamenti, fin dal principio, finì per cadere intieramente.

Il presente che esiste attaccato lateralmente alla Chiesa Vescovile si deve a Monsignor Bellotti; il quale lo eresse mediante la sua economia, esso è nobile e bello, e degno di un ottimo Pastore, la di cui memoria sarà sempre grata a questa popo-

lazione: Bellotti, al pari di Nepita ritrovò il Vescovado rovinato, e privo di tutto, ed esso lo rimise in buon sistema ed ordine.

Ma essendosi ne' nostri tempi riunita la Diocesi di Massa con Sorrento; questo Vescovado non avendo più chi ne avesse presa una cura diretta, di nuovo minacciava rovina; per cui il Capitolo si è incaricato di riattarlo a sue spese; ed è ora divenuta la più bella Chiesa di questa Diocesi di Massa; e ciò fu eseguito sotto la direzione e cura del Signore Colonnello Vollaro.

La spesa è ascesa a ducati 7000.

Il Vescovado di Massa Lubrense è una Chiesa grande, che contiene dodici altari, oltre del grande Altare, e della Cappella del Santissimo Sacramento e del Santo Protettore: ivi si ammira il quadro dell'Altare Maggiore, che è di ottimo pennello, rappresentante la Visitazione: Vi è una Statua di Santa Irene bellissima: quella poi del principale Protettore costruita in mezzo busto, cui la testa e le mani sono di argento; ed a' piedi vi è un femore del San-

to, chiuso in una cassettina di cristallo, sostenuta da due puttini: questa reliquia è antichissima pervenne in Massa da Taranto, ove esiste il Corpo di San Cataldo.

Per cura poi del reverendo Padre Pietro d'Onofrio, antico Gesuita venne dall'istesso Taranto un osso del braccio del medesimo Santo; sono ormai quarant'anni: e questa nuova reliquia fu situata nel petto della Statua.

Nella Sacrestia vi sono i ritratti di buona parte de' Vescovi, e vi esiste una piccola stanza, che chiamasi la Canonica.

Ma come i Massesi sono stati in ogni età divotissimi della Santissima Vergine; così questo Vescovado è sotto al titolo della Madonna delle grazie: intanto sino a due anni indietro non esisteva una statua della Madonna delle grazie: ora ad insinuazione del Vicario mio germano D. Pietro Paolo i figliani di questa Parrocchia ne hanno fatta una bellissima, a statura naturale, e l'hanno adornata in tutto magnificamente.

La prima festa fatta in questo Vescova-

do in onore della Vergine si celebrò nel 1838 : ed il concorso superò ogni aspettativa; vi vennero gente da Capri, e da tutta la Costa del Cratère, ed ancora da Napoli : la festa fu sontuosissima, sopra ogni credere; e continuerà a farsi in ogni anno.

Finalmente, la popolazione di questa Cattedrale ascende a 3000 anime.

Vi è in questa Città un altra sontuosa festa, che si celebra a' 15 di Agosto in onore dell' Assunta, nella Chiesa della Lobra, seconda Chiesa Cristiana, sita sopra della marina, ove si conserva la prima immagine in Massa dipinta della Santissima Vergine, detta la Madonna della Lobra, e da pochi anni l'Incoronata; a motivo, che quei Padri francescani fecero una sontuosissima festa in questo occasione dell'incoronazione della Madonna Lubrense: e noi non possiamo meglio farne comprendere la magnificenza, che con riportare il programma in quella circostanza pubblicato; questo è il seguente.

Si fa noto, come nella Chiesa de'Padri

osservanti di San Francesco d' Assisi, sita su la marina di Massa Lubrense nel giorno dodici del prossimo mese di Agosto 1804: si corona con sollenne pompa la miracolosa immagine di quella Vergine Santissima, sotto il titolo di Santa Maria della Lobra.

La festa durerà quattro giorni, cioè dal dodici fino al quindici di detto mese.

Ed oltre del pomposo apparato tanto nella Chiesa, che nella piazza, ed oltre alla generale illuminazione della Città; in tutte le sere vi sarà musica per divertimento della popolazione, e nella prima ed ultima sera vi saranno superbi fuochi artificiali.

Il Pontificale si farà da Monsignor Miccù dell' Ordine de' Minori osservanti, Vescovo di Scala e Ravello.

Nei primi tre giorni vi saranno Panegirici recitati da tre scelti soggetti della Religione Osservante.

La Musica sarà del celebre Maestro di Cappella Tritta: vi sarà il sonatore d' Arpa, Leopoldo, il primo violino sarà Merciar, e le prime voci Velluto da soprano

e Creiz da primo tenore. Tutti coloro, che ne' quattro giorni si confesseranno e comunicheranno in questa Chiesa guadagneranno indulgenze plenarie.

Nota delle spese.

Per due corone d' oro 460 ducati.

Per Musica 552 ducati.

Per pranzo a' musici e soldati 271 ducati.

Per affitti di letti 30 ducati.

Ai soldati 83 ducati.

Per organetti 30 ducati.

Per cere 140 ducati.

Per spese minute 20 ducati.

C A P. III.

Limiti di Massa Lubrense.

Avendo terminata la descrizione de' Casali e della Città bisogna far parola delle coste e marine; che sono d' intorno a Massa Lubrense, e della divisione di Massa da Sorrento e come che Massa e bagnata dal mare da tre lati, cioè da levante dal golfo

di Salerno , a mezzo giorno dal mare d' Affrica , ed a ponente dal golfo di Napoli ; così i suoi confini marittimi son divisi da Sorrento , ad oriente da un rivo , che si incontra dopo la marina di Crapolla , denominato , le Grotte Vaccare , questo sito è quasi dirimpetto l' isoletta della Vitàra : da quel punto della costa andando verso occidente s' incontra la Marina di Crapolla , che è sempre popolata da' pescatori del Casale di Torca e Sant' Agata : più avanti viene la bella isoletta dell' Ischia ; poscia un altra bella marina , che è quella di Recommone , ma totalmente disabitata ; dopo si presenta la più amena spiaggia , che sia in tutta la costa di Massa , la marina cioè del Cantone , o Nerano , questa è della lunghezza di circa un quarto di miglio , larga , allegra ; esposta a mezzo giorno , senza montagne , che gli fanno ombra : vi sono molte case , ed anche un vasto edificio per uso della Tonnara ; vi è una taverna , ed una Chiesa dedicata a Sant' Antonio di Padova eretta nel 1646:

La tonnara detta della Mortella è di proprietà della Città, si affitta circa 400 ducati annui. Questa marina è prossima al Casale di Nerano: il suo mare è pieno di Coralli.

Passata poi la punta della Mortella, ed andando sempre verso ponente la costa forma un seno, in cui si possono riparare i bastimenti contro i forti venti di tramontana e maestro; ma però con scirocco e mezzo giorno vi è una tempesta; questo seno di mare è prossimo al sito detto Jeranto, e finisce con una marinella: dopo viene una montagna, chiamata, Capo di Panna, ne viene dopo un altra detta Falconiera, poscia si giunge alla Campanella, punta della costa tanto famosa ne' vetusti tempi per l' esistenza del Tempio di Minerva, ed ora per un forte, che i Francesi vi eressero, in cui fissarono cannoni di grande calibro: e radendo il littorale, che è nello stretto di Capri s' incontra la marina di Massa ristrettissima e rovinata.

Persico dice, che un tempo i Massesi

avevano sessanta bastimenti di commercio nella marina di Massa; e senza un porto potevano questi reggere alle tempeste? Intanto è noto, che Carlo VIII concesse a' Massesi di avere una galera armata per difesa de' loro bastimenti di commercio; ora se non avessero avuto bastimenti, non sarebbero ricorsi a questo Re per avere tale facoltà.

Domenico Antonio Perrini, il quale ha stampata la Storia della Città di Napoli col suo Cratère, nel 1600: dice, che la marina di Massa Lubrense aveva un tempo un porto comodo per i suoi bastimenti, e che vi era ancora in detta marina un' acqua sorgiva purissima.

Da questa marina andando avanti radendo la costa s' incontra ben presto la bella e comoda marina di Polo: in questa vi è uno scoglio detto Pentapoli, che divide Sorrento da Massa; in modo, che due terzi appartengono a Massa, ed un terzo della marina a Sorrento.

Questo sito fu reso celebre da un Signo-

re romano, di cui ne ha preso il Nome.

Noi ci facciamo un dovere di accennare quello, che questo romano fece sopra di tal marina. Asinio Pollione, il quale visse ne' tempi di Augusto fu uno de' più dotti romani de' suoi tempi: egli fu Console e generale, fece la guerra a' Dalmati, e fu il primo, che tradusse la Storia greca in latino, istituì la prima Biblioteca in Roma.

Questo stesso Pollione innamorato di questo lido gli fece cambiare aspetto, egli vi edificò un magnifico palazzo, con logge e giardini, e tutto adornato di marmi scelti africani; vi fece un portico, de' bagni e delle grotte sul lido per conserva di pesci: ed ora ancora si vedono gli avvanzi di questi edificii: nel sito ove era il portico, ora si denomina Portiglione: riattò ed adornò il vicino Tempio di Ercole nel territorio, ora Sorrentino.

Persico asserisce che, nell' anno 1624: Giovanni Vinaccia cavando i fondamenti per fabbricare una stanza, sopra di detta marina, scoprì un gran salone, con pavi-

mento di pietre mischie bellissime, e che il Cantore D. Gaetano Califano ne conservava alcuni pezzi: in un podere de' Signori de' Turri sito al Capo di Massa si mira da secoli giacere in terra una lunga e magnifica colonna di marmo, che sicuramente apparteneva agli edificii di Pollione.

Vi è su di questo Pollione una storietta, che dice di essere stato un uomo crudele e sanguinario, e che nutriva i pesci in quelle peschiere con carne umana: Non sarà discaro al lettore il conoscere da che ha avuta origine questa taccia di crudeltà, che si imputa al più pietoso Senatore romano.

Ne' tempi di Augusto vi furono due Pollioni, uno virtuoso, l'altro di un carattere infame: quest'ultimo era Vedio Pollione, il quale teneva uno stagno, in cui nutriva una quantità di pesci e specialmente di Lamprede. Ora, mentre Augusto, di cui era l'adulatore ed il confidente, trovavasi un giorno nella sua Casa a pranzo, uno Schiavo di questo Pollione ruppe per accidente un bicchiere di vetro, che allora erano in gran-

de pregio; Vedio immediatamente lo fece legare, ed ordinò che si gettasse nella gran vasca in balia delle Lamprede: nuovo genere di morte da esso inventata per punire i suoi servi, allorchè cadevano in qualche lieve mancanza. Ma il giovane schiavo fu tanto fortunato da poter fuggire e gittarsi a' piedi di Augusto supplicandolo d' Impedire che divenisse preda de' pesci. L' imperatore inorridito di si inudite crudeltà fece rilasciare quell' infelice e rompere tutti i bicchieri in presenza di Pollione e gittarne i frammenti nel vivajo.

Questa contrada' si rese celebre per gli edificii erettici da Pollione; e poi furono resi immortali dal nostro poeta, Stazio, il quale era amico di Pollione, e questo lo condusse da Napoli in Polo, ove vi dimorò per lungo tempo; poscia ritiratosi il poeta Napoletano in Roma, publicò un poema sopra di Polo; che si è conservato fino a' nostri giorni: più un altro nostro moderno poeta, e uomo dottissimo, Gargiulli

nel suo eruditissimo poema sulle Sirene dilucida tutto quello che fece Pollione quì, al segno che non lascia altro a sapersi.

La civilizzazione essendosi avanzata moltissimo, Massa non poteva più essere unita con Sorrento, per quello che risguardava lo stato civile: fu forza dunque dividersi, ed è ciò che imprendiamo a far conoscere.

Sorrento e Massa sino all'anno 1470: furono unite e si governarono con le stesse legge Municipali, ma poi in quel medesimo anno si divisero, e ciò avvenne a' tredici di Ottobre. Ma questa prima divisione di territorio fu malfatta, per cui ben presto ne nacque una lagnanza generale.

Le cause che la suscitarono furono le seguenti: la Parrocchia di Priora fu stabilito, che andasse con Massa, e poi al di là di Priora Sorrento si estendeva per fino a Sant'Agata, e segnatamente fino a quel sito detto termine, cioè fine di Sorrento: più la marina di Polo fu tutta inclusa nel territorio Sorrentino.

Questa divisione dispiacque a' Sorrentini ed a'Massesi: per cui amendue ricorsero al Governo, e dietro a tali lagnanze si decretò, che la Parrocchia di Priora fusse compresa con Sorrento, ed il territorio di Massa si estendesse sinó a sopra Priora: più che la marina di Polo due terzi andassero con Massa, ed uno con Sorrento: quello scoglio detto Pentapoli, che è in quella marina fu fissato per termine di separazione.

Ma è ragionevole credere, che molti altri termini, allora furono posti in questi confini; ma i secoli l' hanno fatto scomparire: intanto essendosi costruito il Quartiere nella Città per gli invalidi in questi ultimi anni, i cittadini di Massa hanno voluto fissare un termine di separazione tra Massa e Sorrento, non chè dare un attestato di gratitudine ed ossequio a S. M. Dio guardi; per cui ne' confini della Strada di Priora vi hanno eretto il seguente Epitaffio; scritto dal dotto ed erudito Parroco di Monticchio, Liberato Cangiani. —

D. O. M.

FERDINANDO II. REGNI UTRIUSQUE SICILIAE REGI, ETATE JUVENI DOCTRINA VERO PRUDENTIA PIETATE JAM SENI.

OB REGIUM HOSPITIUM
MILITIBUS INVALIDIS
MASSAE LUBRENSIS CONSTRUCTUM
CIVES
GRATI ANIMI ERGO
CURANTE IOANNE BAPTISTA VESPOLI
EQUITE HYEROSOLYMITANO.
VIGILI VRBIS PRAEFECTO
VIA INVIA PENE ROTABILI REDDITA
HIC. UBI FINIT ET INCIPIT
POSUERUNT.
ANNO MDCCCXXXIV.

CAP. IV.

Commercio ed Industria.

Faremo in questo articolo parola de' prodotti del suolo Lubrense, non che della pesca, della caccia, della pastorizia; della manifattura delle fettucce, e del commercio. Il territorio di Massa produce ogni specie di

frutti saporosissimi; i cereali vi prosperano bene; ma i suoi prodotti ubertosi sono il vino, l' olio e la seta: tutte queste derrate si vendono per la maggior parte in Napoli, per essere di ottima qualità, e specialmente il vino è molto leggiero, ed utile agl' infermi, e così si esprime Cesare Capaccio. *Vinum leve, odorum ad vires convalescentibus confirmandas a Medicis maxime probatum.*

La pesca è abbondante, e come questi mari son pieni di scogli e senza fango il pesce è tutto di squisito gusto.

La Caccia che altrove forma ordinariamente un divertimento de' cittadini comodi; qui per la vicinanza della Capitale è divenuta un industria; per cui quasi tutti son cacciatori.

Gli uccelli che in Massa arrivano sono di svariate specie; ma non possono ivi restare, perchè Massa non ha boschi, nè laghi, non montagne, nè foreste; essi adunque vi arrivano nella primavera dall' Affrica, vi restano una sola giornata per

riposarsi, indi se ne partono; e nell' autunno vi ritornano dal fondo dell' Europa, per passare di nuovo in Africa.

Le specie sono moltissime, ma le più perseguitate sono le quaglie, le beccafichi, i tordi, i merli, le beccaccie: tutte queste specie si uccidono con lo schioppo e si prendono poi con gli archetti molte specie di uccelletti.

Vi passano anche tortore e colombi, non che alcune specie di uccelli di rapina: e questi sono la Gazza rossa, in Massa denominata Capo rossa: la Sparviera, detta Paglionica; lo Sparviere, il Girifalco, detto Farconcello; l' Astor detto Arpello con molte varietà, che vanno quì sotto il nome di Mosardi; il Falcone; lo Smeriglio; il Baccello, detto Voletta, ed alcune altre varietà di tali specie ec. Vi passano le Grù, ma altissime.

La pastorizia consiste quì in vacche in un numero grandissimo, e majali, di cui le carni sono squisite: dalle prime si ottiene un eccellente latte, di cui se ne fan-

no caciocavalli , casciotte , e burro in grande quantità , che tutto si vende in Napoli : si hanno delle vitelle, che si vendono nella Capitale , col nome di vitelle di Sorrento , e meritamente il Pulcarelli cantò.

Sorrenti vitulas , quas laudibus ornant.
Mille tibi verno tempore Massa dabit.

La grande manifattura consiste nelle fettucce di seta , che si travagliano dapertutto ; e quì non vi è donna , la quale non sappia tessere , e queste quando hanno disbrigate le loro faccende campestri si ritirano nelle case , ove tutte sono occupate a questa manifattura ; per cui entrano in Massa annualmente molte somme di denaro , per questo lavoro.

I Massesi sono attivi e risvegliati , a cagione del clima dolce , e dell' aria purissima , che respirano : essi son disposti al traffico : ma gli mancano i mezzi ed il primo ostacolo è la mancanza di un ricovero , ove tenere i loro legni.

Del resto , il massimo commercio ora si fa con la Capitale , e questo è molto atti-

vo, giacchè in Napoli si vendono quasi tutti i prodotti del paese.

Vi sono però pochi brigantini, che fanno il traffico di Messina e Malta, a cui sono addetti per la maggior parte gli abitanti de' casali di Schiazzani e Marciano: e quantunque questo commercio si riducesse a poca cosa; pure questi due Casali sono i più comodi ed i più civilizzati: ora immaginatevi cosa doveva essere Massa ne' suoi tempi di commercio!

CAP. V.

Privilegii di Massa, sua vendita, ed uomini illustri.

Questa Città ha goduto grandissimi privilegii, che in varie epoche e da diversi Sovrani gli sono stati accordati: ma per esponerli anderemmo troppo alla lunga; e poi poco possono ora interessare il lettore.

Del resto chi ne volesse avere una piena conoscenza, riscontri l' antica Storia di que-

sto paese, che ritroverà tutto con esattezza registrato.

Solo noi dobbiamo far parola della formale vendita di Massa Lubrense, ordinata da Carlo V, allorchè era in guerra con Francesco I re di Francia: questo famoso Imperatore in quell'epoca aveva di bisogno di uomini e denari; per cui venne dalla Germania l'ordine al Signor Raimondo Cardona, allora Vicerè di Napoli di vendere la Città di Massa Lubrense con tutti i Casali immediatamente, senza badare alle ragioni e privilegii, che i cittadini gli avessero esposti e presentati.

A questa notizia, Giovanni Carafa Conte di Policastro e Regio Consigliere fu sollecito ad offerire quindici mila ducati, per l'acquisto di questa Città, prossima alla Capitale: ciò inteso da'cittadini di Massa, ben presto crearono una deputazione di uomini probi, la quale subito si presentò al Vicerè, esponendogli in prima i tanti privilegii, che questa Città godeva, per cui non poteva essere venduta; ed in fine con-

chiuse, che quando si doveva vendere, i cittadini avevano il dritto di essere preferiti ad ogni altro nella compra: e che in conseguenza la Città averebbe pagato i quindici mila ducati, e con ciò si sarebbe da sè stessa comprata.

Il Vicerè trovò giustissime queste ragioni; come era regolare, e la Città prese ad imprestito questo denaro da' cittadini, ed ancora esiste il debito istrumentario.

Nello stipularsi il contratto Massa acquistò il titolo di Contea, da intestarsi ad una famiglia la più povera.

I secoli cambiano intanto la maniera di pensare e di vivere delle Nazioni; e nuovi codici i re, ed i senati sono costretti a formare, mentre le antiche leggi più non sono atte a governarle: per cui le concessioni accordate a' paesi ne' secoli trascorsi, più adesso non possono aver vigore: ed è questa la ragione, che noi non l'abbiamo poste a vista in questa nostra istoria di Massa: tutti i privilegii son finiti, e se ne è perduta ancora la memoria.

Massa Lubrense intanto fu una Città, la quale sarebbesi innalzata in nobiltà e splendore, se tante calamità ne' secoli trascorsi non avesse sofferte. Essa fu da' passati Sovrani tenuta in considerazione e prediletta: conservava tanti privilegii e concessioni ottenute, e tra le altre gli fu concesso da Ladislao e confirmato poi da sua sorella Giovanna II, che giammai potesse essere Vassalla; e che sempre si conservasse nel Regio dominio, ed oltre alla giurisdizione col mero e misto Imperio, gli furono accordati tutti i dritti e tutte le regalie, e tutti i corpi feudali, che alla Regia Corte spettavano, di cui ne pagava l' adoa ed i quindennii. Possedeva ancora sollenni diplomi, e fra gli altri uno recente speditogli dalla Spagna dal re Filippo IV nell' anno 1663, con cui si dichiarava questa Città donna e Signora di sè stessa, e non mai soggetta a Barone.

Dippiù ha sempre meritato il titolo di Fedelissima; ed altresì con reale dispaccio in idioma Spagnuolo in data de' 15 mag-

gio 1751 : Carlo III di gloriosa memoria decorolla del titolo di nobilissima Città.

Uomini illustri.

Ora ci occuparemo di un argomento molto interessante; che è quello degli uomini illustri sortiti da questa antichissima Città (1).

Uomini insigni, in ogni facoltà un tempo son sortiti da Massa Lubrense.

Noi intanto ci occuparemo prima dello Stato Ecclesiastico. Massa ha avuto nove Vescovi, oltre di quelli, di cui non se ne ha distinta notizia.

Il primo fu Tesselino Fontana Vescovo di Vico, creato nel 1330 dal Pontefice Giovanni XXI.

Il secondo fu Leonardo Liparulo Vescovo di Nicotera, dottissimo legista.

Il terzo Gio: Battista Palma Vescovo di Massa Lubrense.

(1) Nota dell'Autore — Ho dovuto servirmi della Storia di Persico in questo articolo giacchè è il solo autore che fa menzione degli uomini Illustri di Massa.

Il quarto Geronimo Pisano, il quale da Canonico dell' Arcivescovado di Napoli fu eletto Vescovo di San Marco in Calabria.

Il quinto fu Francesco Liparuli Vescovo di Capri.

Il sesto, Pietro Antonio Caputo, abate di San Giovanni Maggiore in Napoli, e poi Vescovo in Larino.

Il settimo Andrea Caputo Vescovo di Lettere e Gragnano.

L' ottavo fu Alessandro Liparulo referendario in Roma, e poi Vescovo della Guardia.

Il nono Consalvo Caputo Vescovo di San Marco, e di Catanzaro.

De' predetti Vescovi ne fa menzione Giulio Cesare Capaccio nel secondo libro dell' istoria di Napoli: cap. 13 ed Ottavio Beltrano nel foglio 130 ove tratta di Massa Lubrense.

In questo istesso Stato Ecclesiastico ha avuto la Città di Massa Lubrense molti uomini insigni: e questi sono.

Fra Valentino di Massa, primo Generale Italiano nella Religione de' Minimi di San Francesco.

Fra Michele Mollo e fra Stefano di Martino Provinciali del predetto Ordine de' Minimi.

Fra Ambrogio Fontana insigne poeta, il quale nell'anno 1608: stampò in versi gli Ampologi; fu Guardiano di Santa Maria la Nova in Napoli, e Ministro Provinciale.

Fra Raimo Tizzano e Reginaldo d' Accietto furono Provinciali Domenicani.

D. Saverio Turbolo Monaco Certosino fu uomo insigne per lettere; ed in Napoli fu 21 anni Priore e cinque in Pavia: egli si cooperò di adornare la Chiesa di San Martino, in cui si spesero settantamila ducati, moltiplicò le rendite del Monastero, comprò molte possessioni ed aumentolle con ragionata coltura.

Il Padre Vincenzo Cangiano è stato Procuratore in Roma de' Certosini e Priore in Capri.

Arcangelo Festinese religioso Benedettino e procuratore generale di Monte Casino.

Angelo della Noce lettore di Teologia in Monte Casino.

Orazio Maldacea Vicario in Mileto, e di due Vescovi di Massa, fu uomo dottissimo, e nella Cappella della famiglia Maldacea collocata nel Duomo della Città di Massa vi è la sequente iscrizzione del citato Vicario.

Sacellum hoc a Santillo Catoggio Archidiacono excitatum, Horatius Maldacea. V. I. D. proto. Not. Apost. refecit, exornavit, familiæque, addixit Auctoris memor, gratus in suos.

Ignazio di Maria fu gran filosofo e Teologo, Vicario del Monistero della Cava e di quello di Gaeta, Priore di Monte Casino, ed Abate di detto Ordine.

Alfonzo di Martino domenicano, uomo dottissimo, insigne Predicatore e noto in tutta l'Italia.

Vincenzo di Mari Agostiniano insigne oratore.

Il Padre Vincenzo Maggio Gesuita fu uomo insigne, amato e stimato da tutti: Capaccio di lui ne fa menzione nel libro intitolato il Fuorestiere nella giornata decima;

ed Ottavio Beltrano anche ne parla. Il Maggio ebbe gran parte alla fondazione della Trinità Maggiore in Napoli, che è la Chiesa più bella che sia nel Regno di Napoli.

Nella Compagnia di Gesù vi sono stati moltissimi Religiosi nativi di Massa; e tra questi vi fu Vincenzo Marino, Antonio Persico, Antonio Perrella, Antonio Fiorentino, Aniello Scoppa, Marino Simeoni: questi Padri tutti si distinsero per morale e talenti.

Il Padre Costantino Pulcarelli, e suo fratello D. Paolo Sacerdote, nativi di Massa, e segnatamente del Casale di Monticchio; ove esiste una Cappella gentilizia nella Parrocchia, di questa famiglia estinta.

D. Paolo cantò meritamente di Massa.

Majores Massam dixerunt nomine; namque
Affluit omnigera commoditate solum
Cunctorum hic etiam collecta est Massa bonorum
Ut merito hic Massae nomen habere putes.

Fece e publicò varie e belle poesie latine; che tralasciamo per parlare di Costantino, il quale nell'anno 1569: entrò gio-

vinetto nella Compagnia di Gesù. Il suo gracile temperamento fu cagione, che sebbene avesse molto profittato nelle scienze astratte, gli si permise in seguito di abbandonarle e di sollevarsi con le belle lettere e con la poesia. Egli era molto versato nella lingua latina e greca, per cui riuscì uno degli eccellenti poeti latini del suo tempo. Morì in Napoli a' 13 Gennajo 1610: in età di 41 anno. Dopo la sua morte furono raccolte tutte le sue poesie ed impresse col titolo: *Carminum lib. V. quibus accessit Dialogus de vitiis senectutis et iliadis Homericae lib. II. heroico carmine latine redditi*. Furono ristampate in Firenze ed in Bologna, ed ancora inserite nel Parnaso Poetico della Compagnia di Gesù.

Furono dottissimi Teologi, Paolo Caccaviello, Onofrio Scoppa, Gio-Battista di Pastena, Francesco de Mari.

Massa ha avuto dottissimi legali, e tra questi, Mario Palma, Leonardo Liparulo, Giulio de Turri, il quale fu anche del Collegio de' Dottori, Andrea de Mari, Orazio

Scoppa, Ascanio e Carlo de Marino, Domenico, Leonardo, e Giulio Cesare Maggio Domenico d' Amitrano, e Francesco d'Orso.

Persico asserisce, che il numero de' legali sortiti da Massa ascendeva a più di cento: e nei nostri tempi si distinse ne' Tribunali Giuseppe Cerulli, uomo dotto ed erudito; son pochi anni che è trapassato anche Francesco Bozzaotra uomo onestissimo, e dotto legale, egli fu Giudice supplente in Massa, ed esercitò questa carica con zelo ed onestà.

Nelle Scienze astratte si distinse Aniello Turbolo, gran Matematico, del quale scrive Capaccio. Aniello Turbolo di Massa Lubrense fu un matematico insigne.

Nella medicina si distinse Marco Cangiano, il quale esercitò la Professione in Napoli con sommo decoro e stima universale: e Capaccio ne fa lodevole menzione.

Oltre di Cangiano vi sono stati altri dottissimi Medici, e furono Bartolomeo Persico, Francesco Antonio Amitrano, Cesare di Martino questi illustri Professori hanno

esercitato la professione nella Capitale: Geronimo Cangiano ed Andrea Fontana furono dotti Medici ed esercitarono la professione nella loro Patria. Ha avuto questo paese due illustri Chirurgi denominati Giovanni Andrea, e Pietro di Martino; e nel passato secolo è fiorito in Napoli un dottissimo uomo nativo del Casale di Torca, denominato Vincenzo de Simone, e noto generalmente sotto il nome di *Zerobabel.* Egli era Professore di medicina: ma si distinse generalmente per le sue profonde cognizioni in varii rami di letteratura; era versatissimo nella lingua greca e latina; egli era eziandio un buon poeta, ed abbiamo di lui varie composizioni stampate in italiano, latino e greco, tutte in lode della Santissima Vergine: Compose ancora un completo trattato di Materia Medica scritto in versi esametri e pentametri; i versi erano felici e belli, per cui acquistò il titolo di Virgilio di Massa Lubrense. Un inglese versatissimo nella lingua del Lazio si comprò a caro prezzo questo manoscritto per stamparlo in Londra.

Vi sono stati de' Magistrati: Giovanni Vincenzo Cangiano fu prima avvocato e poi Consigliere, e Cesare suo fratello fu Presidente del Collegio de' dottori.

Ottavio Beltrano trattando di Massa Lubrense numera tra i titolati; li Caputi i Turboli, i Martini, i Vespoli, ed altri.

Hanno alcuni Massesi tenuti banchi publici in Napoli, prima che si istituissero quelli che vi sono: e questi furono, Berardino Turbolo e suo fratello Prospero: Giovanni Alfonzo Liparulo, Mario de Mari e Caputo. Capaccio nel libro intitolato il Forestiere, dice nella giornata decima, che alcuni Massesi hanno contratto matrimonii con nobili di Sedile.

I cittadini di Massa sono stati celebri anche nell' arte militare.

Il Re Roberto nell' anno 1330 a' 9 di Gennajo da' un onorata patente a Tesselino Fontana, nella quale asserisce di conferirgli la Cappella Reale di San Pietro *ad Curtim* in Salerno si per i suoi meriti, che per quelli di suo fratello Federico, il quale,

come uffiziale superiore aveva prestato nella milizia grandi servizii allo stato, in unione de' suoi paesani, che erano Giacomo Persico, Giuseppe Fontana, Giacomo Liparulo, Giovanni Caputo, Pietro Monforte, ed altri da esso dipendenti. La Badia fu rinunciata da Tesselino allorchè fu creato Vescovo di Vico.

Nel secolo decimo quinto vi sono stati nell' esercito di Carlo V. molti valorosi uffiziali Massesi; e tra questi si acquistò gran gloria Pietro Monforte, Berardino Monforte poi ammirato per il suo coraggio: Cesare Cacace Capitano, il quale militò per 47 anni e si ritrovò in molte guerre: Tommaso Fontana fu un gran guerriero e Giuseppe suo fratello fu Capitano valoroso e si distinse nel Portogallo sotto a Filippo secondo e morì nella battaglia navale di D. Giovanni d' Austria contro i Turchi e fù celebre per i suoi talenti militari e per valore. In Sant' Agata anni sono è trapassato il Tenente Colonnello Scoppa, il quale era valorosissimo, fece la guerra in Spagna per

molti anni, ove riportò moltissime ferite, e per il suo coraggio e cognizioni militari fu decorato di varii ordini.

Capaccio asserisce, che i Massesi si sono sempre distinti nella milizia: lib: II. Cap: XIII. Massa Lubrense ha avuto ancora de' cittadini pii e virtuosi: Capaccio nella giornata decima asserisce, che alcuni cittadini hanno fondate Chiese: cioè i Bozzaotra, che edificarono la Chiesa della Santissima Trinità in Napoli, de' frati minori riformati di San Francesco d' Assisi.

I Turboli edificarono in Napoli la Chiesa di Santa Caterina da Siena.

Nardo Palma diede principio al Monte della Pietà in Napoli: si riscontri Capaccio.

I cittadini di Massa hanno fondato un Monte per i maritaggi delle figlie povere di questo paese; e due secoli sono aveva più di cento mila ducati di capitale: oltre degli altri monti delle famiglie particolari; come quello de' Pisani, Cangiano, Pasteni, Maggi, Mari, Caccaviello, Severino, Festinese, Maldacea, e Salvatore di Pastini

nel suo monte lasciò rendite addette per vitto e libri da somministrarsi a' giovani, che studiavano di sua famiglia; e ducati cento per la laurea: dippiù lasciò in Massa quattro scuole gratis, delle quali una di umanità con lo stipendio di 80 ducati annui, e tre nelle quali si insegnava a leggere, scrivere e la Dottrina Cristiana, con lo stipendio di ducati venticinque annui per ciascuna.

Di queste scuole ora ne esistono due; una in Sant' Agata, l' altra nella Città, in cui si insegna a leggere e scrivere.

La città di Massa, dice Persico ha molte famiglie, le quali da 100 anni vivono nobilmente; e Beltrano nella descrizione di Massa Lubrense foglio 131: dice, che alcune famiglie sono più di 500 anni: come quella de' Liparuli, Cangiani, de Martino, Vespoli, de Fontana, de Turri, Persico, de Mari, Maggio, Pisani, Tizzani, de Maria, Scoppa, Maldacea, Perrella, Palumbi, Pulcharelli, Aveta, de Palma, Bozzaotra, Monforte, de Gennaro, Mu-

scetta, Parascandoli, Vicedomini ed altre.

Che queste famiglie sieno vissute nobilmente si deduce dalle fondazioni di luoghi pii, di jus patronati, e da' monumenti che esistono.

La famiglia de' Cangiani fondò la Chiesa di Santo Nicola nella Città di Santa Maria, e la fece consacrare nel 1172: e fù poi riattata nel 1354: da Aloisio Cangiano.

Notar Giovanni Coppola di Castellamare nell' istrumento che fece della divisione di Massa e Sorrento riferisce, che Giovanni Maldacea aveva in Massa in feudo la Gabella di detta Città, e quella della Bagliva, concessagli dal Re; e ciò apparisce dall' istrumento fatto l' anno 1167: a' 14 luglio per mano di Notar Andrea dè Turri della Città di Massa, e sotto scritto dal Giudice annuale Leone Palumbo, anche esso nativo di Massa.

Da ciò si rileva, che tanto Giovanni Maldacea, quanto Andrea de Turri, e Leone Palumbo ne' secoli indicati vivevano da nobili; e segnatamente Andrea de Turri;

giacchè si sa, che in quell'epoca i Notari erano nobili; e poi questa famiglia de Turri possedeva de'feudi fin da'tempi di Carlo II. d'Angiò nell'Abruzzo Citeriore.

Si rileva dal registro della Mensa Vescovile al foglio 3. che nell'anno 1330: Giovanni Serio Fontana ed Eleonora Edua de' Duchi di Burgundi fondarono la Chiesa di San Giovanni Battista nel Casale di Casa, e poi fu abbellita dal Vescovo Tesselino, come dicemmo.

L'antica famiglia de'Caputi fondò la Chiesa di Sant'Andrea Apostolo in Massa, come appare dall'istrumento fatto per mano del Notaro Pietro Parascandolo.

Lo stesso si deve dire di molte altre famiglie come de'Tizzani, e de'Persici; de' quali uno di questa famiglia Persico fondò la Chiesa vecchia di Santa Maria della Misericordia.

Giovanna II. dichiarò nobile la famiglia Massese di Martino, a cui apparteneva il suo segretario.

La famiglia Vinaccia è fra le nobili di

Massa; Essa era nobile Amalfitana anche nel secolo, XV ed ivi fu onorata di cospicue cariche come di Eletti, Sindaci, Giudici ec. e contrasse parentele colle nobili famiglie Proto, Crisconio, Pagliaminuta, Ancora, Casabona ec.; anzi si ha dalla scheda di N. Silverio Venartia Amalfitano alla pag. 68, che nel 1567, uno di detta famiglia sostenne in Amalfi, la carica di Luogotenente e Governatore. In seguito acquistarono dei beni in Massa, dove furono sempre tenuti per nobili; come rapporta Persico. Questa famiglia ha avuto in Massa una cappella gentilizia sotto il titolo dell' Immacolata, ed un territorio alla Rolella, che unito ad altri beni alienarono stabilendosi in Napoli fin da più generazioni, dove han contratto parentele con nobili famiglie. Vi fu D. Vincenzo Vinaccia Dottor Teologo, il quale fè stampare un libro in lode della B. V.

Filippo IV. a'4 di luglio 1633: concesse a Marco Antonio Maldacea un privilegio col quale lo riceveva fra i suoi fami-

liari delle Corte, e gli concesse ancora varie esenzioni.

Non è mancato questo paese di uomini morti in concetto di santità.

Leonardo de Turri Canonico del Vescovado di Massa fu 22 anni Vicario di due Vescovi e Parroco della Cattedrale: esso esercitò tali cariche con gran zelo e carità, e segnatamente si distinse per il grandissimo amore e carità che aveva con i poveri; egli trapassò lasciando gran desiderio di sè, ed in concetto di Santo.

Giovanni Battista Simeoni Massese dell'Ordine de' Predicatori fu moltissimi anni Maestro de' Novizii nel Monistero della Sanità in Napoli, ed ivi morì, lasciando di sè il nome di Santo.

Mattia Spano prete nella Congregazione del Padre Paone in Napoli, ove dimorò molti anni; poscia si portò in Nocera de' Pagani, ove con le sue esortazioni, e con la carità e santità della sua vita giunse ad istituire una Congregazione di Preti, i quali vivevano in comunità, ed attendevano agli

esercizii spirituali: Esso riformò tutta quella Città, ed ivi morì in concetto di Santo a' 12 Gennajo del 1632:

Nella fine del passato secolo è morto in Torca un Sacerdote nativo di quel Casale, denominato Tommaso de Simone, il quale fu Parroco di quella Parrocchia; uomo dotto e molto versato nella lingua latina; era Maestro de' Clerici in tutti i studii, che convengono allo stato ecclesiastico: ma le virtù che veramente lo distinsero furono la sua pietà, la carità ed umiltà, che usò con tutti e segnatamente con i suoi figliani.

Son pochi anni, che è trapassato Luigi Cacace Canonico Teologo di Massa uomo dottissimo, e versato molto nella lingua latina, fu gran Oratore sacro, e uomo di esimia Morale.

CAP. VI.

Disgrazie di Massa.

Fin ora parlando di Massa Lubrense abbiamo esposto un quadro del suo stato fisico; indi abbiamo fatto conoscere quali furono i primi abitanti di questa amena contrada; la loro maniera di vivere, la loro religione, i loro monumenti: poscia abbiamo fatto parola del cambiamento della loro antichissima idolatria con la Religione Cristiana, i beni che in essi ridondarono ne' costumi, nelle leggi, nella loro civilizzazione: i progressi che fecero, e gli uomini illustri, che da questa società di Cristiani ne sortirono.

Ma per dar termine a questa istoria di Massa fa d'uopo parlare delle disgrazie che l'una dopo l'altra son piombate su di essa per cui ha perduto il suo antico lustro e le sue ricchezze, essa è stata abbandonata da' suoi migliori cittadini, nè può più produrre quei bei frutti de' secoli passati.

Il principio delle disgrazie cominciò allora quando i pirati intrapresero a percorrere il Mediterraneo; giacchè a quell' epoca ricevè il commercio un grandissimo detrimento, ed i Massesi furono costretti di fabbricarsi le torri, che ora si vedono ancora in ogni Casale; che anzi delle famiglie comode ne eressero delle particolari, per sicurezza di sè stessi e de' loro amici: tanto era lo spavento che i Saraceni avevano arrecato in questi due Regni! Posto ciò, si deve paragonare lo stato opulento di quell' epoca, con lo stato presente; mentre allora ogni casale con le sovvenzioni di tutti quei, che lo componevano poterono erigere queste torri: e poterono eziandio fabbricare quelle grandi e belle Chiese Parocchiali, allorchè furono i Casali costituiti Parrocchie; nel mentre che ora non si potrebbe da essi fabricare neppure una Cappella: tanto è diverso lo stato presente di questo paese dall' antico! Ed a scanzo di equivoco diciamo quì, che le Torri, dette di guardia, che si vedono d' intorno al lit-

torale di Massa, queste furono fatte dopo l'invasione de' Turchi, a spese del Governo allora Viceregnale: esse avevano pochi vecchi soldati, che dovevano nella comparsa de' nemici avvisare i Massesi, con fare fuoco di notte, e fumo di giorno.

I Massesi non contenti di aversi erette le Torri, le quali formavano una ritirata pronta, che i cittadini di ciascun Casale potevano avere, in caso di uno sbarco di Turchi su la costa, essi si fabbricarono quella bella Città di Santa Maria, la quale era sicurissima, mentre a quell'epoca non vi era ancora il cannone.

Ma per fatale disgrazia di questa Città, si risvegliò una guerra tra Ferdinando I. d'Aragona Re di Napoli, e Giovanni d'Angiò francese nell'anno 1459: allora Castellamare, Vico e Massa si ribellarono contro il loro legittimo Sovrano e si diedero in mano de' Francesi.

Questa guerra durò quasi due anni; ma nella fine il Re di Napoli cominciò a ricuperare le Città e le terre del Regno ri-

bellate, di cui ne avevano preso possesso gli Angioini:

Ma la Città di Massa non volle sottomettersi al suo legittimo Sovrano, fidandosi al suo Castello, che era molto forte e difficile ad espugnarsi per la sua altezza; difatti sostenne l'assedio per lo spazio di due anni, e si arrese solo, perchè gli mancò l'acqua e le provvisioni da bocca.

Pontano dice, che il re Ferrante nella fine dell'anno 1464 aveva già ricuperato tutto il Regno; e nello spazio di circa cinque anni, mentre girava per le Provincie, onde organizzarle lasciò la Regina Isabella sua moglie alla testa del Governo, perchè era una donna molto savia, prudente, benigna e liberale, questa Regina a' 20 di Settembre del 1465: emanò un indulto generale a tutti i cittadini di Massa, e gli concesse ancora alcune grazie. Ma poi essendo ritornato il Re vittorioso, per tema che la piccola e forte Città di Massa Lubrense in altra circostanza non si fosse di nuovo ribellata, fece intimare a tutti i cit-

tadini di sortire dalla Città con tutti i loro effetti e senza replica: ne valsero sottomissioni e preghiere, tutti indistintamente furono costretti di abbandonare piangendo i patrii lari e cercare ricovero altrove.

Il Vescovo trasportò gli arredi sacri nella Chiesa della Lobra, ove fissò la sua dimora: il Governatore occupò l'antico Palazzo della Regina Giovanna a Quarazzano; ed il resto de' cittadini si dispersero per i Casali: ma i più ricchi abbandonarono per sempre la loro infelice patria, e questa fu una rovina incalcolabile per Massa; mentre perdè in un punto i proprietarii delle terre, il commercio, e si vide sempre più esposta ad un invasione per parte del mare.

Abbandonata la Città di Santa Maria, questa fu intieramente demolita, e ciò avvenne non senza pianto di tutta questa costiera: i Casali allora si ingrandirono dippiù.

Ma non fu contento il re Ferrante di demolire la Città; ma per castigare i Vicajuoli e Massesi, e per tenerli anche più in freno donò questi due paesi a Giovanni

Sangez Consigliere Regio, col titolo di Barone; e come che si dovevano fissare i nuovi confini di questo feudo tra Massa e Sorrento, fu ordinato a Raniero d' Apruzzo di Castellamare di condursi in Massa Lubrense e dividere i confini, secondo il piano ricevuto: ciò fu eseguito, ed è questo l' introduzione dell' atto *Invenimus primo Civitatem Massæ dirutam, et ad Terram prostratam cum fortilitis, seu Castello ad Terram prostrato. ecc.*

Ma questo Barone non ne prese mai possesso, ne mai Massa Lubrense è stata soggetta a Barone.

Nell' anno poi 1518: avendo il Generale Lotrech prese molte Città del Regno, in cui vi mandava de' governatori; i Massesi prevedendo ciò, che gli poteva avvenire, fecero sapere al Governo, per mezzo del Sindaco, il quale in quell' anno era uno della famiglia Liparulo, ed il primo Eletto della famiglia Accietto, che Massa non avendo più una Città fortificata era obbligata a ricevere chiunque, il quale con forza si presentava.

Questa protesta si conserva nei protocolli del Notaro Antonio de Turri: ed a questa antica famiglia siamo ancora tenuti di averci conservata una storia dettagliata della terribile invasione de' Turchi, come anderemo a dire.

L'uomo spesso è presago di quello, che deve avvenire: difatti i Massesi da tanti anni temevano di essere invasi da' Turchi, e finalmente poi sotto al Governo Viceregnale si verificò, e noi non possiamo meglio descriverlo, che con rapportare quello, che ne lasciò notato il Notaro Cesare de Turri, il quale fu testimonio oculare di questa tragedia.

Egli dice, che nell' anno 1558 nel far del giorno venne l' armata Turca contro la Città di Massa e Sorrento con cento e più galere, e saccheggiò questa Città al segno, che non vi lasciarono cosa alcuna: si presero l' oro, l' argento, le gioje e le stoffe ricche; sturarono le botti del vino, ruppero i ziri dell' Olio e fecero tutto il male, che era in loro potere.

Furono prese le Torri ancora, a riserba di tre dentro delle quali si salvarono moltissimi individui.

Scrive lo stesso Notaro, che esso, come a tutti gli altri fu saccheggiato e gli fu levato tutto, gli fu presa la moglie con tre figli maschi e tre femmine e solo si salvò lui con un piccolo figlio denominato, Antonino. Fu grandissima la strage e le crudeltà che i Turchi usarono con questi disgraziati Massesi e Sorrentini; giacchè oltre de' schiavi che fecero in numero di quattro mila tra Massa e Sorrento; uccisero ancora molti uomini e donne, e segnatamente i vecchi, ed a questo Notaro uccisero la Madre ed il suocero: nè solo usarono crudeltà contro degli uomini: ma contro ancora degli animali, mentre ammazzarono tutte le vacche che incontrarono, i cani, i muli, i majali ec. e da questo terribile eccidio si contaminò l' atmosfera purissima di Massa, in modo che per molto tempo non si poteva respirare: dice ancora de Turri, che le case non si potevano più abitare,

perchè i barbari ruppero e fracassarono tutte le porte e finestre.

Cesare Molignano ragionando di Sorrento, dice che Pialì Pascià con 120 galere a' 13 di giugno avauti alla Capitale saccheggiò Massa e Sorrento, e ne portò via in Costantinopoli due mila Sorrentini: ne in Sorrento rimase casa che non fosse spogliata e distrutta.

Lo stesso asserisce Cornelio Vitigliano nella cronica del Regno di Napoli nel Cap. V. ed aggiunge, che fra i presi in Sorrento vi fu gran numero di Monache.

Il Signore de Turri ci fa ancora sapere che l'armata turca avvicinandosi di notte sulla marina del Cantone, senza esser veduta, gli fu facile sbarcare due mila uomini bene armati, con ordine che se incontravano resistenza se ne ritornassero nelle galere, e per questo fine lasciarono nella marina di Nerano o Cantone molte galere, ed il resto della flotta attraversando lo stretto di Capri venne alla marina di Massa e Sorrento.

Gli abitanti nel vedersi assaliti fuggirono verso le colline, credendo che solo dalla marina del Golfo di Napoli fussero venuti i turchi, ignorando quello che già era accaduto a Nerano; e così rimasero ingannati, perchè i due mila sbarcati in Neraro non avendo ritrovata resistenza si erano inoltrati su le colline di Termini, e si diressero verso Sant' Agata e Torca; mentre quei che erano discesi in Massa si avanzavano verso il centro del paese: altronde i Massesi vedevano l' armata turca, che aveva invaso anche Sorrento, per cui si ritrovarono chiusi da ogni parte; pur non ostante molta gente si sarebbe salvata, la quale per diverse vie era giunta alla pezza della vela, collina al disopra di Sant' Agata, e da tal luogo essi potevano facilmente prendere Vico: ma per colmo di disgrazie sorse tra loro una voce, che i turchi avendo fatto uno sbarco a Vico da quella parte gli venivano all' incontro, per cui presi da novello spavento ritornarono indietro; ed ecco che anche questi si imbatterono con i barbari, i quali ave-

vano invasi i Casali di Torca e Sant' Agata e trascinavano seco loro tutti i Schiavi, o sieno i miseri Massesi, di unito al bottino; e così tutta l' intiera popolazione di Massa venne nelle mani de' Turchi, e solo si salvarono quei che ebbero più astuzia, che per altro non furono pochi, e si nascosero in mezzo alla campagna, e tra le macchie delle colline; mentre questa era una scorreria, ne i Turchi potevano molto restare nella Penisola; ed in quella circostanza unirsi molta gente e correre le strade battute era pessimo consiglio.

I Turchi dopo di avere devastata Massa e Sorrento partirono portando quattro mila e più infelici in Costantinopoli; lasciando tante famiglie desolate e tutti privi di quello, che avevano di migliore; partiti, D. Matteo Pisani Canonico di San Giovanni Maggiore si portò in Massa, ed andò per tutti i Casali notando i nomi e cognomi di quelli, che erano stati fatti schiavi, e ritrovò che ascendevano a 1493 oltre di moltissimi, di cui non se n' ebbe più notizia.

Di quelli portati in Costantinopoli dopo lungo tempo se n' ebbe notizie , e si seppe ancora , che una buona parte era morta in viaggio per i pessimi trattamenti ricevuti.

Il Segni parla della spedizione Turca che da Costantinopoli venne in Marsiglia in soccorso di Francesco I. comandata dal famoso Barbarossa ; questa armata navale , egli dice nel ritirarsi fece varii sbarchi su le marine di questo Regno , ed allora furono rovinate le isole di Ischia e Procida , e che da Ischia ne menarono schiavi da due mila persone , ed in tutto ascesero i prigionieri a dodici mila : soggiunge lo stesso Storico, che di questi una gran parte morirono soffocati nel fondo delle galere : che anzi arrivò a tanto la barbarie e crudeltà de' turchi , che gittarono in mare i morti ed i moribondi : da questo fatto il lettore può considerare come dovettero essere trattati quei poveri Massesi e Sorrentini : e se la Provvidenza non avesse a quell' epoca salvata Malta dalle mani di Solimano oh !

quanto più grandi sarebbero stati i nostri mali! Il riscatto de'loro parenti fu un altra rovina per Massa e Sorrento.

Tutte le torri costruite con tanta cura, in quella circostanza non valsero nulla, che anzi fu di maggior rovina; perchè essendo stati assaliti all'impensata, i Massesi fuggirono in queste Torri senza armi e spaventati, per cui costò poco a'Turchi il gittare in terra le porte: solo tre non furono prese; e tra queste una fu quella del signore D. Nicola de Turri, in cui vi si era chiuso il suo fratello con i suoi figli e tutta quella gente che potette guadagnarla: intanto un turco, che giunse sotto alla torre prima dagli altri salì sopra di una quercia per potere tirare un colpo di fucile a quei di dentro, ma un Massese dalla torre fu più sollecito di lui nel tirargli una fucilata, per cui cadde morto: al colpo giunsero molti Turchi, e vedendo il loro compagno morto se ne fuggirono.

Da questo fatto si conosce bene, che se i Massesi e Sorrentini avessero opposto una

lieve resistenza a' Turchi, questi si sarebbero subito imbarcati ed andati via.

Intanto avendo veduto i Massesi, che solo in qnelle tre Torri si erano salvate da circa seicento persone cominciarono ad erigere Torri in ogni luogo; di modo che quasi ogni casa aveva la sua Torre. Ed il Governo in quell' epoca ne fabbricò dieci lungo l' estesa costa di Massa.

Ma le disgrazie non son finite: altre ve ne restano niente inferiori alle precedenti.

Nel 1656: Massa Lubrense soffrì una fiera peste, e fu tale, che in breve tempo morirono due mila cittadini, in guisa che prima della peste il numero de' Cittadini ascendeva ad otto mila, e dopo di tal flagello non ha potuto più giungere a tale cifra: e tra i danni che questo malore produsse vi fu quello de' libri parocchiali, i quali in molte case, ove erano conservati furono bruciati alla rinfusa con tutti gli altri mobili. Questi libri, in cui allora in essi solamente era registrato lo stato civile di ognuno, corsero grandi disgrazie; giacchè pri-

ma i Turchi ne distrussero molti, e poi la peste compì l'opera: gli uomini vedendosi la falce mortale ruotare sul Capo ognuno pensava alla propria salvezza; nulla curando l'avvenire; per cui ove moriva un appestato bruciavano tutto quello, che era soggetto a contagio. Ed oh! quanti danni son derivati alle famiglie dalla perdita di questi libri!

La soppressione del Collegio de' Gesuiti in Massa apportò nello stato civile e morale di quella popolazione danni incalcolabili; Massa è priva di un Seminario, per cui questi Padri erano ivi gli istruttori generali della gioventù.

Finalmente nel 1836: Massa Lubrense soffrì ancora essa il Colera Asiatico, come accennammo e perdè circa 200 individui perdita non indifferente per quella popolazione.

FINE.

INDICE.